ELOGIO STORICO

DEL CONTE

CESARE VENTURA

MARCHESE DI GALLINELLA

PARMIGIANO

SCRITTO

DA GIUSEPPE DE LAMA

PARMA

CO' TIPI BODONIANI

MDCCCXXVIII.


WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

A

SUA MAESTÀ

LA PRINCIPESSA IMPERIALE

MARIA LUIGIA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

DUCHESSA

DI

PARMA, PIACENZA, GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

LUIGI VENTURA-CUSANI.

MAESTÀ

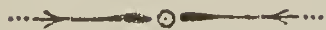
Somma lode fu sempre il piacere ai migliori Regnanti. Questa ventura ebbero i miei Antenati dalla Farnesiana Dominazione sino a noi. Ma più d'ogni

altro avventurato fu il Marchese Cesare che tanto luogo ottenne nella grazia della MAESTÀ VOSTRA.

Confortato dal favore, che per gran benignità degnaste accordargli, io oso offrirvi l'*Elogio* di sì devoto Vassallo.

Giorno verrà che i miei figli, leggendo in esso come gli onorati servigi, ed il riverente affetto del nostro Congiunto verso la M. V. gli fruttassero onorificenze e singolar degnazione, nobile eccitamento ne trarranno ad imitare l'esempio di Lui, ed a farsi meritevoli anch'essi dell'aura di sì Grande ed Augusta Sovrana.

A CHI LEGGE



Il Conte Cesare Ventura *Parmigiano, per le circostanze sovrattutto de' tempi, divenne un personaggio d'alta rilevanza nella patria nostra Storia: perciò doveva avervi posto.*

L' Elogio *che ve ne presento, convincerà (se non erro) che gli si doveva, e ben anche distinto, poichè ardente efficace zelo ebbe del comun bene.*

E siccome mi volle sempre a fianco ne' cinque ultimi lustri del viver suo, e con olografo Testamento del 10 *Marzo* 1821 *legommi il suo ministeriale e privato Carteggio con Principi, Cardinali, e ragguardevolissimi Italiani e Forestieri, spero di meritar fede.*

Avverto in oltre di avere con virgolette segnato tuttociò che da lui stesso appresi ne' familiari discorsi, o desunsi dalle sue Memorie *che arrivano sino al* 4 *Giugno* 1803*, e dal citato Carteggio.*

Chè stile oltra l'ingegno non si stende;
E per aver uom gli occhi nel Sol fissi,
Tanto si vede men, quanto più splende.

PETRARCA, Rime, Parte II. Son. 295.

ELOGIO

DI

CESARE VENTURA



Ella è invalsa sentenza, che la tarda Posterità solamente possa pronunziare retto giudizio degli uomini egregi. Così per altro non sembra che la pensassero gli antichi Egizj, poichè quel celebre lor Sindacato instituirono degli estinti, onde per esso si decidesse quali meritassero, o no, l'onor del sepolcro. E se a temerità non mi si ascrivesse l'entrare in simile controversia, direi, che, senz'aspettare un tale lungo intervallo di tempo tra lui che deve giudicarsi, e loro ch' esser ne deggiono i Giudici, a dar rinomanza a un trapassato sia per sè la seguíta morte bastevole; la quotidiana sperienza provando che contro uomo, il quale non confuso visse fra il maggior numero, cessano, appena spento,

le rivalità dell'Amor proprio e i morsi dell' Invidia. Anzi diviene l'asserzion mia incontrovertibile, d'insigne Parmigiano tenendo discorso, il quale col prender a cuore le vicende della Patria, acquistossi un diritto all'affezione e riconoscenza de' suoi concittadini, che a me furono ancora di eccitamento e scorta ad encomiarlo fin d'allora che la funebre pompa accompagnando al Magistrale Tempio dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, unanimi, commossi, e con sincero trasporto, di Lui proclamavano i pregi, le virtù domestiche e le pubbliche azioni. Rincorato da così spontanea, universale, solenne testimonianza di cordoglio, a quelli nel petto de' quali si accoglie nobil fiamma di patria carità, presenterò il Conte Cesare Ventura, cittadino ottimo, ognor zelante della gloria del suo Principe, e indefesso a promuovere la prosperità del proprio paese. Nè temo che dall'avello, in cui rinchiudonsi le ceneri sue, esca una voce che dolcemente mi tacci d'adulazione, avvegnachè neppur vivo avrebbe potuto farmi questo rimprovero.

Il Conte Cesare Ventura per nobiltà di sangue chiaro ebbe i natali in Parma nel 16 maggio 1741 dal Conte Francesco, e dalla nobile Signora Antonia Agazi Milanese. Unico figliuolo, e sorti-

to avendo dalla Natura quelle doti che conciliano pronta benevolenza, come non sarebbe divenuto l'idolo de' suoi Genitori? Improvida tenerezza paterna non si oppose però allo sviluppo de' precursori segni apparsi di svegliatissimo ingegno: imperocchè sino dalla infanzia gli procurarono domestica educazione; e, quando il giudicarono idoneo a più estesi ed alti insegnamenti, lo mandarono alle pubbliche scuole dirette dai PP. Gesuiti, ai quali, di que' tempi, era in Parma, come altrove, l'educazione affidata della gioventù.

Compiti gli studj, il Padre pregò l'Avvocato Francesco Civeri, suo amico, di avvicinarselo, onde si erudisse nello spirito delle leggi. A rendere in appresso più colta la mente ed avanzata l'applicazione di esso, credette buon consiglio di porlo in Bologna nel Collegio de' Santi Saverio e Luigi, guidato dai medesimi Gesuiti. Pochi mesi bastarono al voluto perfezionamento scientifico suo: dopo di che stimò il Conte Francesco opportuno di collaudarne l'union maritale nella scelta sposa la Contessa Marianna Rizzini di Mantova, che lo fece padre di varj figli, l'ultimo de' quali solo sopravvisse, nominato Ilario, a ricordazione di un celebre Agnato della Famiglia.

IV

Pervenuto il Conte al vigesimo terzo anno di sua età assunse, per volere del Padre, l'amministrazione domestica; e da quel giorno fermò nell' animo, che dessa gli sarebbe d'instradamento a pubblici impieghi. Imperocchè se, giovinetto, indole amorosa avevalo mosso a ricercare l'amicizia de' suoi coetanei, la quale a lui pienamente ricambiarono, ora brama vivissima di tratto gentile e di amabile coltura di spirito, nella familiarità de' Cortigiani venuti col R. Infante di Spagna Don Filippo, nuovo Duca di Parma, e presso il suo Ministro di Stato Dutillot (del quale tuttodì risuonan le lodi), e nella nuova brillante Corte lo spinge, e nelle Adunanze ancora che grido avevano d'urbanità e dottrina; cosicchè presto ivi apprende come si guadagni l'altrui affetto, ed arricchisce la mente di cognizioni, che lo vedremo rivolgere a vantaggio della patria.

E in vero sino dal 1767 lo trovo Conservatore insieme al Conte Antonio Costerbosa di due Conventi di Monache; poi soprassedere nella Congregazione dello Spedale all'Azienda di uno de' soppressi Conventi; poi a quella di due altri. Lo vedo posto nel Bossolo de' Piazzesi di prima Classe del Comune di Parma; e per sua cura veggo terminato l'edi-

fizio del nuovo pubblico Macello. Inoltre è destinato con altri individui dell'Anzianato ad importante liquidazione di competenze Camerali e Civiche sopra effetti Comunitativi: e pochi giorni prima il Duca Don Ferdinando (succeduto nel 1765 al Padre), avendo fatto il Marchese Prospero Manara Ministro di Stato, a lui conferisce la carica di Tesoriere della R. Congregazione degli Edili coperta dal medesimo. E sempre riscuote approvazione e lode.

Scarsissimo era stato il ricolto del 1781. Il provido Ferdinando commette al Conte di riparare alla sovrastante carestia. Aprì questi nel principio dell'anno seguente un Magazzino di Frumentaria nel Civico Palazzo di San Francesco, e il povero non venne più afflitto per mancanza di grani. Conosce S. A. R. necessaria una nuova *Tariffa,* dall'antica del 1633 non potendosi conseguire un costante equilibrio nel prezzo tra il pane venduto dai fornai, e il frumento compero ne' Mercati. Ne incarica riservatamente il Conte, ed egli una ne stabilisce desunta da ripetute esperienze ed accurati calcoli. Approvata dal Sovrano, stampata e messa in esecuzione, frenò gli abusi da lungo tempo vigenti a danno de' compratori, e riscosse encomj

dagli Economisti politici, e da' Francesi, i quali pure vi si attennero quando Parma gli ebbe a Dominatori.

Precedentemente avea disimpegnato nello stesso anno 1782 un affare di gran momento. Pervenute erano ai piedi del Trono accuse de' Guastallesi contro l'abuso di chi rilasciava, in tempi sì penuriosi, *Mandati* per estrarre granaglie all' Estero. Si ordina al Conte di recarsi a Guastalla investito di estesa autorità. Scorre l'intiera provincia, scopre i maneggi del monopolio sordo insensibile alla pubblica miseria, ne delude, ne comprime l'avidità, prescrive provvedimenti, nessuna obblia disposizione efficace ad accertarne la riuscita; e dopo cinquanta giorni di operose fatiche, seguíto dalle benedizioni di que' sudditi, che ancor rammentano la sua andata tra loro, ritorna ai piedi del Duca, e nella graziosa accoglienza di Lui trova a quelle grande e lusinghiero compenso. Ma il cuor suo non è pago ancora. Estende e presenta un suo *Piano* in materia di grani per lo Stato medesimo sino al nuovo ricolto: lo approva Ferdinando, e lui conferma per un anno R. suo Delegato all'Annona di Guastalla e dell'intera Provincia, *con sola dipendenza dalla R. Segreteria di Stato*. E quasichè

tante incombenze non fossero bastevol soma ai suoi omeri, l'Anzianato gli affida il disbrigo di altre tre importanti operazioni.

L'anno seguente presenta un elenco di altre onorifiche e scabrose commessioni. L'ardore, col quale si adoprava in que' tempi di scarsezza il Conte a sollievo de' poveri, induce S. A. R. a riunire i tre Individui della R. Frumentaria al Tribunale della R. Giunta di Annona; e il Conte vi detta salutari provvidenze, e tali che più non frappone il Duca indugio al premio, e lo crea in maggio suo Gentiluomo di Camera con esercizio: e nel Decreto si leggon queste parole — *per li servigi prestati nelle urgenti critiche circostanze della pubblica Annona*. E per l'avvicinamento di esso, sempre più convincendosi dell'attitudin sua negli affari, lo destinò sul finir di giugno a recar conforto alle angustie della popolazione della Val di Nure cagionate da temuta penuria di grani; e nel giro di pochi giorni ebbe consolati quegl' infelici abitanti. Dal che vie meglio comprendendo Ferdinando, che coll'accrescere attribuzioni al Conte, attenuerebbe i mali di quelle calamitose annate, dato un nuovo sistema al Tribunale della R. Giunta d'Annona, e dichiarato il posto di Vicario, non più annuo, ma

triennale, ne investì il Conte. Indi, a maggior prova di sua soddisfazione, lo nominò R. Delegato della R. Zecca che dietro un *Piano* presentatogli decise di ristabilire per un novennio; ed al medesimo assegnò, come R. Soprantendente di quella, non iscarsa per que' tempi annua provvisione da prelevarsi su gli utili della monetazione. E se S. A. R. mostrò sagacità nel prevederli, con tale avvedutezza si adoperò l'altro nella combinazione intelligente di tutte le parti di tale stabilimento, che non tenue profitto ne venne al Tesoro del Principe.

Altra straordinaria incombenza, e non più, gli fu data nel 1784, sia che non si presentassero occasioni, o che l'assiduo disimpegno del Vicariato, e la creazione della Zecca tutta richiedessero l'opera sua. Ma, spirato il Vicariato, una lettera di congratulazione scrittagli in R. Nome dal Ministro Marchese Manara fu non fallace preludio di maggiori onorificenze. Poco dopo, questi avendo ottenuta l'implorata demissione, fu dal Principe chiamato per sedere nel voto seggio il Marchese Troilo Venturi, di cui udiva vantare i talenti amministrativi. Ma in capo a pochi mesi chiedendo questi di ritirarsi, per motivi di salute, il Sovrano, che già aveva creato il Conte Cesare Consigliere

del suo Consiglio Segreto, delegollo all'universale Dispaccio; ed accordata nell'anno seguente al Marchese Troilo la *giubilazione,* e nominata la Contessa Marianna moglie del Conte Cesare Ventura Dama di Palazzo, a lui conferì il Ministero dello Stato.

Il Conte ne prese le redini il 16 agosto, correndo l'anno 1788, e le tenne per dodici anni in tempi difficilissimi, poichè le turbolenze di Francia, insorte l'anno precedente per la Convocazione dell'Assemblea de' Notabili del Regno, cagionavano omai molesti pensieri ancora ai pacifici Governi d'Italia. Alla sua mente subito si affacciarono gli accresciuti doveri, l'imbarazzatone adempimento, e la vigilanza, che continua e rigorosa si vorrebbe sugl'Impiegati, onde imperizia, lentezza o incuria non frapponessero ostacoli agli ordinamenti che in nome del Principe prescriverebbe a mantenimento della pubblica quiete, la quale pur troppo scorgeva minacciata di orribile generale perturbazione. Al suo cuore poi accresceva amarezza il temere che tutti si scuotessero i Troni, e la riverenza ai moderatori se ne scemasse de' popoli, per quanto eglino se ne fossero mostrati amorosi padri. Nondimeno l'affetto intenso che portava al suo Signore, e quello

che sempre sentì caldissimo amor di patria, fecero che non si smarrisse, nè abbattere se ne lasciasse l'animo. E sì costante attennesi ai principj presi a guida di sua condotta politica, che il suo Ministero formerà pei Parmigiani ricordevol epoca, e ne' loro cuori staran per quello appajati i nomi di Ferdinando I Borbone e di Cesare Ventura suo Ministro ed Amico, non altrimenti che ne' cuori Francesi il nome del Quarto loro Enrico, da ben due secoli, è indiviso da quello di Sully suo Ministro ed Amico.

Non pertanto il Conte si prefisse a modello il Dutillot (col Marchesato di Felino divenuto nostro cittadino); nel che parmi mostrasse sano intendimento, poichè, Ministro di Stato dello stesso R. Infante Duca, operò grandi cose. Ma se non lasciò, come lui, tracce agli sguardi del forestiero di appariscente grandezza, incolpar se ne deggiono quegli agitati anni, ne' quali trepidanti restarono le Scienze, le Lettere e le Belle Arti; e sovrattutto perchè al Duca erano scemati per la Rivoluzione di Francia i redditi, ed accresciuti i carichi. Pur pure fece alcuni abbellimenti e riparazioni: e Parma ricorda ancora i molti abeti delle Selve Tirolesi accatastati ne' Regj Arsenali per la restaurazione

dell'Anfiteatro, decretata, sua mercè, da Ferdinando a più durevol ricordo della grandezza de' Farnesi suoi Predecessori; e Parma lo vide sempre Mecenate della studiosa gioventù, amico di chiunque a Lei accresceva decoro con opere d'inchiostro e di bulino, o con dipinte tele e sculti marmi, e il vide promovitor sollecito d'ogni utile Instituzione. Ma fu precipua sua lode di essere qual si richiedeva allora un Ministro di Stato, il serbatore cioè della pubblica quiete.

De' primi cinque anni del lungo suo Ministero il Conte accenna nelle sue *Memorie* due soli avvenimenti, cioè: la venuta ed il soggiorno di otto giorni in Corte delle Zie dello sventurato Luigi XVI, e del Conte d'Artesia suo fratello; e il Matrimonio da lui conchiuso felicemente della Principessa Carolina col Serenissimo Principe Massimiliano di Sassonia. Circa al primo narra » che alloggiarono col numeroso loro Corteggio in Palazzo, e » che le RR. due Principesse e il Conte partirono » molto soddisfatti, e a lui ne dimostrarono pieno » aggradimento »: e circa il secondo avvenimento: » che il Signor Infante destinò ancor sua moglie » per accompagnare la Reale Sposa ad Hoff » coll'altra Dama di Palazzo la Contessa Costanza Scotti

Sanvitale; e il Marchese Antonio Pallavicini di Roma Gentiluomo di Camera, il quale, come Regio Commessario, fece colà la consegna dell'avvenente giovinetta Sposa, cui virginale pudore accresceva bellezza.

Prevedendo il Duca i non lontani sovvertimenti politici d'Italia, determinossi, per sottrarne il Principe Ereditario Don Lodovico, di mandarlo a Madrid, ove sceglierebbe ancora a sposa una delle due Reali Infante sue Cugine. Ne scrisse quindi alla Regina sua Sorella, e n'ebbe in riscontro, che una flotta sarebbe in Livorno per tragittare il Nipote a Cartagena. A qual Mentore però confiderà l'unico suo Figliuolo, speranza dello Stato e sua, onde cogl'insegnamenti e l'esempio lo renda degno un giorno d'impero? Il Conte Ventura è questo Saggio; ma gl'incresce altamente di rimanerne privo. Alla fin fine nel cuor di Ferdinando prevalgono paterna tenerezza, e pensiero di futura felicità de' sudditi. Parte adunque di buon mattino verso la fine del 1793 da Colorno, si reca a Parma dal suo Ministro, e dettogli con somma riserva il motivo della venuta, poi, riguardatolo un cotal poco con amichevole sorriso, prorompe: *Lei, Conte Cesare, lei appunto ho prescelto per cosa tanto cara al*

cuor mio. Lo accompagni a Madrid, gli sia padre, lo diriga nella scelta, stabilisca e conchiuda il matrimonio. Confuso questi da tanta bontà, ma l'importanza riconoscendo della commessione, premessi i più rispettosi ringraziamenti, supplicollo a disimpegnarnelo, allegando insufficienza a ciò. Ed Egli: *Conte Cesare,* (ripigliò) *solo in lei ripongo la mia fiducia; dunque ci pensi*; ed aggiungendo altre affettuose parole, da lui si dipartì. Il chiedere dell'uno durò alcun tempo, ed altrettanto il ricusare dell'altro: ma doveva alla fin fine eloquenza di Principe padre commuover e vincere il cuore di suddito padre, amoroso come lui! Il Ministro riverente annuì ai desiderj, ai voleri del Signor suo: » il quale fuor di sè per la gioja promisegli,
» che oltre i quattro mesi nol lascierebbe in Ispa-
» gna, e volle perciò che una persona proponesse
» per supplirlo durante l'assenza, e preparasse frat-
» tanto (ma in modo che a nessuno ne trasparisse il
» perchè) quanto facesse d'uopo, ripetendo di avere
» una piena fiducia in lui, essere l'accettazion sua
» di grande conforto alla pena di separarsi dal suo
» Lodovico, e promettendone eterna memoria ».

Tutto eseguì appuntino il Conte, indi propose il Marchese Mattioli Governatore di Piacenza.

Finalmente nell' aprile vegnente si sparse in Parma la notizia d'una flotta Spagnuola approdata in Livorno sotto il comando del Tenente Generale Langara; ignoto però a che venuta. Allora soltanto ne svelò Ferdinando il motivo alla sua Famiglia, e disse al Conte di parlarne alla Contessa. Il susseguente giorno questi portossi a Colorno, ed » appe-
» na (dicevami) entrato nel gran cortile, scorsi il
» Principe Ereditario che da una finestra mi espri-
» meva coi gesti la sua gioja; ed appena mi presen-
» tai nella stanza ove stava coll' Infante aspettan-
» domi, più non potendo raffrenarsi, corse a me,
» le braccia stendendomi al collo ».

Partì il Principe da Parma il 23 dello stesso mese. Dolorosa fu la separazione dai RR. suoi Genitori e dalle sue Sorelle. Stivato stavasi il popolo nella Piazza *de' guasti;* affollato egualmente nelle strade di S. Lucia e S. Michele; e » titubante cia-
» scuno tra la pena della partenza e la consolazione
» del motivo ». Degno del R. viaggiatore il Convoglio; ognuno però intendeva gli sguardi alla carrozza in cui stavano col giovinetto Principe il Conte VENTURA allato, ed a rincontro l'Ajo suo Cav. Antonio della Somaglia, ed il Conte Odoardo Salvatico Gentiluomo di Camera. Volle S. A. R. che si te-

nesse la via di Lucca ad onta delle graziosissime esibizioni avute dal Duca di Modena, e dal Granduca di Toscana, serbando suo figlio l'incognito sotto il nome di *Marchese di Sala:* motivo chè egli spedisse il suo Gentiluomo a discolparlo presso i Signori Lucchesi, e ringraziarli insieme delle feste preparate per riceverlo tra loro.

» Imponente spettacolo offrì la flotta in Livorno,
» allorchè ne salpò per Cartagena. Nel mezzo sor-
» geva maestoso il vascello *la Regina Maria Luisa,*
» ove entrò colla sua Corte l'Infante di Spagna Don
» Lodovico (chè da quel punto tale si qualificò);
» attorno stavano navi e fregate; queste e quello
» magnificamente adorni, con bandiere spiegate e
» le verghe ricoperte di festanti marinari. Si leva-
» ron le ancore tra romorosi evviva, e il fragor ri-
» percosso de' cannoni di terra e di mare. Prospe-
» ra la navigazione sino alla vista di Cartagena.
» Quand' ecco soffia il vento, e sorge burrasca, che
» già già inferocisce... Essa è vinta a forza di girar
» di bordo... Improvvisamente la verga maestra del
» vascello si scoscende, e squarciansi le vele... In
» breve, ma con somma fatica, tutto si ripara da
» quella brava marineria. La domenica sull' appa-
» rire del giorno il Tenente Generale, guadagnato il

» sopravvento, ordina che si entri nel porto a vele » spiegate... Se presto non si gettava l'ancora, cor- » reva pericolo il vascello di urtare nello scoglio ». Così narravami talvolta il Conte, quando m' ebbe fatto dono di sua amicizia, e sempre umido il ciglio, e le labbra commosse per raccapriccio, in rammentando il grave pericolo da cui scampò il giovinetto caro suo Principe. Indi proseguiva: » che le » navi e le fregate entrarono per l' altra apertura » del porto a vele raccolte; che lo sbarco si fece » nella gran Piazza, ove Lodovico ricevette gli ono- » ri di uso cogl' Infanti di Spagna, e venne accolto » là, e sino ad Aranjuez dalle acclamazioni di que' » Popoli avidi di vedere un Nipote del loro Re, » preconizzato dalla Fama bello, leggiadro, virtuo- » so Principe.

Se un gran numero di carrozze schierate nella strada che conduce a quella deliziosa Regia Villa, e un popolo immenso raccolto sull' ingresso, appalesavan l'esultanza delle MM. CC. per l'arrivo del R. loro Nipote di Parma, la paterna accoglienza avutane il fece di ciò pienamente certo. Crebbe ogni giorno il loro amore a Lui, e più mostrarono al Conte la loro soddisfazione per averglielo il Duca confidato. Ma questi, per massima e per abito con-

tratto, avvezzo a non frapporre indugio negli affari, procacciatesi accurate informazioni sull' indole e temperamento delle due R. Infantine dalla Marchesa di Valliancour Aja delle medesime, indusse il Principe a scegliere la seconda; ne fece la domanda alla Regina, e ragguaglionne il Signor Infante. La risposta di approvazione gli fu recata a Sant' Idelfonso (altra R. Villa ove soleva la Corte trasferirsi per provare meno affannoso il caldo). » Tutto fu prontamente stabilito tra il Duca d'Al» cudia e lui, e convenuto che lo Sposalizio avver» rebbe dopo la non lontana Pace tra la Spagna e » la Francia, a cagione della guerra viva tra esse, » e della tenera età sovrattutto della Infantina Ma» ria Luisa ».

Da qualche tempo seco dolevasi il Signor Infante, che *la sua persona gli faceva mancanza, essendo il Mattioli ottimo bensì, ma lungo:* perciò il Conte, credendo omai superfluo il restare in quella Corte, gli si offrì di ritornare a Parma. Stette Ferdinando alcun tempo irresoluto per amor paterno; ma replicando il Conte essere la sua dimora colà del tutto inutile, acconsentì finalmente al suo ritorno; e nominò il Presidente Antonio Bertioli per succedergli. Lodovico ne fu oltre modo afflitto, e sì

3

affettuosamente seco lagnossi del troppo sollecito suo ritorno, chè in quel punto assai gl'increbbe d'averlo affrettato.

Queste cose succedevano all' Escuriale. Il Re Carlo, risaputo dal Conte, che il Duca lo voleva presso di sè, ordinò che il Tesoriere e il Maestro di Cerimonie dell' Ordine di Carlo III fossero chiamati, e nella sua propria stanza si facessero i consueti preparativi di ricevimento nel medesimo: indi ne lo creò gran Croce, presenti la Regina, i Reali Infanti, il Duca d'Alcudia, ed altri di que' ragguardevoli Cortigiani. Il che fu risguardato massima significazione di clemenza e di affetto: quindi n'ebbe da tutti lusinghiere congratulazioni. Giunto poco dopo il Presidente, presentollo a Corte: e da quegli ottimi Monarchi (i quali presso di loro volevano che sempre rimanesse) accommiatatosi, e col pianto sugli occhi abbracciato il R. suo Allievo ed Amico, che piangendo il baciò, ritornossene a Madrid. Nè in vero recheran sorpresa cotante dimostrazioni di rincrescimento e di amorevolezza a chi consideri il dignitoso suo personale, l'elegante, amabile, attraente scioltezza del tratto, il modesto contegno, le obbliganti schiette maniere, che raro mostra uom locato in alto seggio, e il linguaggio

soave, benigno, e sempre consono a quelle. E neppur recherà meraviglia la renitenza di Ferdinando a richiamarlo presto (benchè gliene avesse data parola, e assai lo desiderasse), poichè il figliuol suo da sì begli esempli apprendeva il modo di piacere, e ne' geniali intrattenimenti utili lezioni riceveva di Governo, pe' quali brama caldissima in quella giovinetta anima generosa cresceva di somigliare al Genitore.

Impreveduto ostacolo lo ritenne alcun tempo in Valenza, poscia in Alicante. Giunse finalmente da Cartagena la fregata dal Re destinatagli per il tragitto in Italia. Salpò verso Livorno il 2 marzo 1795 lieto de' nuovi ricevuti onori, e più lieto di dare in breve a Ferdinando altre prove di affettuosa sudditanza, e trovarsi in seno della propria sua famiglia.

Il 22 luglio susseguente segnossi in Basilea la Pace tra la Repubblica Francese e la Spagna con gran piacere del Conte, massime poi, che la prima prometteva di accettare la mediazione di Carlo in favore delle Corti Italiane, le quali seguirebbero il suo esempio. Erano in fatti noti a lui i maneggi dell'anno precedente, e la missione del Presidente Bertioli a Milano e le segnatevi promesse: quindi fatti

manifesti al Signor Infante i suoi timori, pregollo di scriverne al Signor Duca dell'Alcudia; ed Egli: *sino dal novembre dell'anno passato* (rispose) *mi diceva di starmene quieto;* e mostrò la lettera. Non acquetandosene il prudente Ministro, soggiunse: » che avrebbe desiderato almeno una lettera d'Uffi- » zio esprimente lo stesso »; e lo supplicò di permettere che a quello scrivesse sul proposito, onde averne una sua risposta ufficiale: ed Egli, interrompendolo, *nol facciamo* (disse), *sarebbe ciò un mostrar diffidenza*. Senza più si ammutolì il Conte.

La venuta del Generale in Capo dell'Armata Francese in Castel San Giovanni pur troppo confermò il 6 maggio 1796 i presentimenti del Ministro. Ma sollecito accorrendo al riparo, gli riuscì di calmare il vincitore, d'ottenere un qualche diffalco nella voluta contribuzione, e di più un armistizio, al quale tenne dietro lo stesso anno il Trattato di pace, che il Conte Pier Luigi Politi e l'Avvocato R. Fiscale Luigi Bolla sottoscrissero in Parigi il 6 novembre, come Plenipotenziarj di S. A. R. l'Infante Duca di Parma.

E già penetrate erano nel Milanese, nel Mantovano e nelle Provincie soggette al Veneto Leone, e nelle meridionali contrade ancora dell'Italia le

Francesi Falangi, e colle Alemanne e le Napoletane azzuffatesi, quelle pacifiche ubertose terre innaffiavano di umano sangue. Solo le nostre rimasero incontaminate, dono del Cielo e delle provvide misure di Ferdinando e del suo Ministro, il quale, se al sorger della Cisalpina Repubblica aveva preservati i confini del Piacentino da minacciata aggressione, or più non teme molestia ostile, poichè sull' esempio della Repubblica Madre, quella ha inviato un suo Ministro presso il Duca in segno di alleanza.

L'anno 1798 ebbe doloroso incominciamento per il Conte, morte avendogli rapito l'unico suo figliuolo Ilario in freschissima età, e con esso ogni futura speranza; ferita crudele, esacerbatasi dal concentrato cordoglio della Madre. Dolorosa ne fu parimente la fine per l'arrivo in Parma di Emanuele IV di Savoja, che dall' avversa fortuna delle armi costretto di rinunziare i suoi Stati del Continente al vincitore, veniva balzato colla numerosa sua Famiglia, ed alcuni fidi Cortigiani, nel Regno suo di Sardegna. Lagrimevole caso per Ferdinando, pel suo Ministro, e compassionevole spettacolo ai Parmigiani! Ma fu lenimento ad essi l'accoglienza delle LL. AA. RR., i delicati riguardi che trovarono

nel Monistero di S. Giovanni per opera del Conte, e i segni di sincera mestizia espressi in ogni volto.

Il principio del susseguente anno segnò ne' Fasti Parmensi un'epoca gloriosa per il Conte Cesare Ventura.

Le Repubblicane Armate Francesi si erano condotte vittoriose in Napoli. Ordinò subito il Direttorio di Parigi, che per diritto di conquista si apprendessero nel Ducato di Parma i Beni dell'Ordine Costantiniano, di cui era quel Re Gran Maestro; e l'apprensione e il possesso lègale avvennero il 17 gennajo. I Residenti della Steccata, le così dette *Putte di S. Carlo*, e gl'Impiegati dell'Amministrazione diedero in gemiti altissimi, frattanto che il compassionevole e vigile Ministro nel suo gabinetto concepiva disegno, mercè del quale si restituisse al Duca, senza alcun suo discapito, quel larghissimo Patrimonio. Dopo averlo ben maturato, ne tenne seco discorso, e ad uno ad uno ne schierò i vantaggi e i mezzi di sicura riuscita; indi per le trattative propose il Giureconsulto Andrea Ferroni, stretto in amicizia coll' Incaricato della vendita sollecita di que' Beni. Tutto approvò il Sovrano, e malgrado la ristrettezza del tempo conseguì il Negoziatore quanto gli era stato prescritto. Lode

ne ottenne, e meritato aggradimento: e fu al Ministro di particolare esultanza, che avesse il Duca di Parma conseguito l'antico suo Patrimonio. Imperocchè vi trovarono i Francesi il voluto milione di franchi; i due Municipj di Parma e di Piacenza il rimborso delle somministrazioni fatte all' Armata Francese; e nella porzione invenduta ebbero le persone dipendenti dall'Ordine continuata sussistenza. Avvenne poi (per fortunata combinazione non prevedibile da umana mente) che Sua Maestà Maria Luigia, divenuta Sovrana di Parma, ripristinò colla rendita de' Beni rimasti lo stesso Ordine, onde ai sudditi per nascita distinti ne derivasse lusinghiera onorificenza, ai meriti personali, ed ai prestati servigi ricompensa, e di più fulgida luce irradiasse il Trono.

Nel successivo aprile diè prova il Conte dell'irresistibile potere che sugli animi esercitava la commovente sua facondia. Era giunto Pio VI da Firenze, accompagnato dai Monsignori Carraciolo e Spina, e da altri Prelati, sotto la scorta di un solo Uffiziale Francese. Questi ritornò il giorno dopo a Firenze, lasciato il Sommo Pontefice sotto la responsabilità del Ministro. Tornato da indi a non molto, presentogli un Ordine Supremo, perchè si

dessero a lui i cavalli necessarj al trasporto del Papa, ed una scorta. Tutto fu allestito in poche ore. Ma Pio, la giornata essendo piovosa assai, il Taro gonfio, e più indisposto per tormentosa notte sofferta, nè avvezzo sovrattutto a ricevere comandi, dichiarò al troppo vivace Uffiziale, che non partirebbe, a meno che di lì lo strascinassero. I Prelati, che conoscevano l'animo risoluto del loro Capo, tosto spedirono un messo al Conte perchè accorresse a rimuoverlo dall' inopportuna resistenza. Accorre al Monistero, e trova in que' lunghi chiostri squallore, mestizia, desolazione. Fu presentato al Santo Padre: lo trova seduto tranquillo ad un tavolino, gli occhi affisati sul Crocifisso che stavagli davanti, col suo Breviario, e la mente chiarissima. Fece sedere il Conte vicino a sè, il quale cominciò dall'augurargli un buon viaggio in nome del Signor Infante. Rendette le debite grazie al cortese augurio, e colla familiarità, dimostratagli sino dalla sua venuta in Parma, proseguì a discorrere seco di cose indifferenti. Provatosi allora il Conte a parlargli della partenza, Pio entrò in diverso argomento, conducendolo a Roma, a Napoli, in Ispagna, e altrove. Dopo ripetuti infruttuosi tentativi per parte del Ministro, assalì egli il cuore del Santo Padre

enumerando i mali, che la soverchia sua fermezza provocherebbe contro un Sovrano così buono, e che lui tanto amava; e rimostrando a quali sciagure sarebbe esposta la Popolazione che per dovuto antico attaccamento alla Santa Sede ed alla Sacra Sua Persona tumultuerebbe in sua difesa, e quindi . . . Il Gerarca della Chiesa intenerito da tale energico quadro d' impendente generale calamità, *Signor Conte* (proruppe), *le sue ragioni mi hanno convinto; sì partirò, e partirò domani mattina per tempo. Lo scriva al Signor Infante, e che a Lui ed alla sua Famiglia lascio la mia benedizione.* Opera d' un solo furono la gioja ricomparsa sul volto de' Porporati e degli altri Cortigiani; le cessate inquietudini di Ferdinando; e le savie disposizioni date nella notte, onde nel mattino seguente non venisse turbata la pubblica quiete.

Guadagnata dagli Alemanni nello stesso mese la battaglia di Verona, e spinti essendosi alcuni loro corpi volanti di cavalleria sino a Casalmaggiore, il Duca con sua lettera prescrisse al suo Ministro di provedere allo scampo de' Francesi restati in Parma, ed alla sicurezza delle loro robe, le quali religiosamente *tra non molto sarebbero loro restituite:* lettera che mostra la sua previdenza, e il più gran

4

risalto dà alla rettitudin del cuor suo, poichè conchiudeva in queste rimarchevoli parole — *tutto siegua presto e senza strepito, e facciamo vedere la nostra lealtà* —. Avrebbe l'umano e generoso Ministro di tanto umano e generoso Principe frapposto indugio ad eseguirne i comandi?

Troppo son conosciute le patrie nostre vicende dopo la battaglia di Verona, onde io non abbia d'uopo di rammentarle. Contuttociò non si taccciano gli arresti voluti dal Generale Montrichard di alcuni Nobili, nè quelli domandati per rappresaglia al Principe dai Generali Tedeschi Gottesheim e Ott; imperocchè pochissimi sanno che » fu dipinto il Conte ad essi dalla Calunnia *Capo* » *de' Giacobini;* i quali, poscia ricredutisi, gli si » fecero amici ». Si ricordino pure gl'intempestivi segni di esultanza manifestati, finita l'annua Processione dell'Ottava del *Corpus Domini,* allorchè il Popolo, staccati i cavalli dalla carrozza dell'Infante e dall'altra della R. Principessa Antonia, le tirò sino al Palazzo; perchè sappiasi ora, che il Conte, » non avendo potuto indurlo a rimanere in Color- » no, provide a qualunque avvenibile disordine ». Accennerò parimente il rapido passaggio dell'Armata che il Generale Magdonald guidava con precipi-

tose marce da Roma per venire a campale giornata cogli Alemanni ed i Russi schierati in battaglia sulla Trebbia, per cui trepidarono i cittadini, e » taluno con panici timori prevalse a indurre Ferdinando ad abbandonare i suoi Stati, checchè dicesse il Conte per dissuadernelo; fuga che trasse » quella di tanti altri, e che Egli stesso al suo Ministro rammentò poi in Verona nel mostrargli una lettera del Generale Victor che con bel garbo » lo rimproverava di sua poca fiducia nell'Armata » Francese, e: *Conte Cesare* (esclamò), *il Generale » ha ragione; questa volta l'abbiamo sbagliata*. E » dopo ciò ordinata la partenza, e valicato il Po, ad » onta che turgido fosse per sopravvenuta pioggia, » ed oscurissima la notte, ritornò nel suo Colorno ». Allora in tutti i cuori alla tristezza sottentrò la gioja, la quale non ebbe confine, quando per opera del Conte furono poco dopo restituiti alle loro famiglie i prigionieri voluti assolutamente dall'Ott, e che in quel frattempo d'assenza erano stati tradotti in Milano.

Progredivano gli avvenimenti nello stesso modo; laonde, oppresso il Conte da fatica, implorò con rispettosa lettera il suo ritiro. Risposegli il Duca, che *nella seguente mattina si trovasse alle Monache*

di S. Domenico nella solita camera, che avrebbero parlato, e sperava di fargli cambiar pensiero. Si veggono; parlano insieme; ed il Ministro, vinto dalla somma clemenza del suo Signore, china la fronte, e rimane in posto. Ma la caduta di Genova, nell'anno dopo, in poter de' Tedeschi, l'improvvisa discesa de' Francesi dal San Bernardo nel Piemonte, e la battaglia di Marengo, accrescendo con inopinato rapidissimo cambiar di fortuna il generale sovvertimento, produssero al Conte un tale sopraccarico di pensieri, cure e agitazioni d'animo, che ferventemente pregò il Principe di sollevarnelo. Non aderì ancora alle sue preci, chè non glielo consentivano que' tempi difficili, e meno la eccessiva scarsezza de' grani che risvegliata avevano la paterna sua sollecitudine. Non ristette però il Ministro dal chiedere, e finalmente il Duca dissegli: *Conte Cesare, le accordo il ritiro con una pensione, ed altra per la Contessa, e più il Feudo di Gallinella che espressamente ho eretto in Marchesato, del quale disporrà a suo piacimento. Il Consigliere Schizzati sarà Delegato interinale*. Nella sera dello stesso giorno si trasferì, consolato il Conte, insieme alla moglie e ad una Nipote di questa, al suo Palazzo, ove (così lasciò scritto) » ebbi nella notte quel tranquillo

» riposo che da diversi anni mi era tolto »; e in pochi mesi ricuperò la smarrita salute.

Si sottoscrissero nel febbrajo del 1801 il Trattato di Luneville, e nel marzo l'altro di Aranjuez. Con un articolo del primo il Gran Duca Ferdinando di Toscana rinunciò a quegli Stati in favore di Ferdinando Duca di Parma; e con un articolo del secondo gli fu surrogato il figlio Lodovico col titolo di Re d'Etruria. Il giovinetto Monarca s'avvede che avrà bisogno di accorta ed esperimentata persona in tali affari, che lo preceda in Firenze, gli guadagni gli animi, e ne' Toscani infonda nuova speranza di paterno governo; tale in somma, che a lui sia sicura guida ai primi passi nell'arte di governare: più dunque non isperi il Conte vita sciolta e tranquilla. Ed in vero, prima che giunga da Parigi il nuovo Monarca in Parma, S. A. R. sull'annottare si porta da lui; si ferma alcun poco dalla Contessa, ove per costume erano dame e cavalieri; poi levatosi da sedere, dice: *Conte Cesare, passiamo nel suo appartamento*. E lì, parlatogli della nomina e della rinuncia, lo interroga *perchè non si lasciasse vedere?* Risponde: » essere sembrato a lui » dovere di chi era stato Ministro il ritirarsi a sè ». — *Ma quando sarà qui mio figlio, verrete?* — » È

» mia intenzione (rispettosamente protestò l'altro)
» di continuare il metodo preso, e solamente di chie-
» dere al Re un' udienza. Allora colla massima gra-
» ziosità gli fece promettere, che sarebbe andato
» sempre a Corte; anzi volle che ritenesse sino
» a nuovo suo avviso alcune carte a lui confidate
» mentr' era Ministro ».

I giovanetti Sovrani erano in Parma nella mattina del 17 luglio. » Accolto è da loro il Conte col-
» l'affabilità consueta; ma vede il caro suo Principe
» triste, cambiato d' umore, e la salute sua precipi-
» tata »: del che accagionando la maggior frequenza degl' insulti epilettici ai quali da giovinetto assoggettossi per caduta occultata, da chi nol doveva, al Genitore, n' ebbe l'anima grandemente contristata. Il 21 è prescelto a prendere in suo nome il possesso del Regno, non ammettendo Lodovico veruna scusa; chè illimitata fiducia ha nel Conte. Gli accorda (e il Duca annuisce pure alla nomina) le tre persone che desidera con sè; e parte il 26, ricevendo qui, e dove transitò, gli onori dovuti a uom di sì alto affare.

Raccontino i Toscani qual Egli apparve tra loro; io no, chè gratitudine mi renderebbe prolisso. Diranno i Magnati, il Clero e la Nobiltà con quale

grazia ed affabili modi gli accolse, e in dignitosi detti corrispose alle espressioni del loro giubilo per la sua venuta in Firenze. Gli altri attenenti alla Corte ed allo Stato, i quali per carica o per impiego a lui si presentarono, vanteranno la sua compitezza. Chiunque a lui ricorse per giustizia, o per ottener grazie, ricorderà l'umano, facile ed attento orecchio prestato alla sua domanda, come pronto lo consolò, potendo, nè potendolo allora, promisegli non lontano conforto; e coloro de' quali gli fu forza rigettare le non giuste pretese, confesseranno, che il rifiuto accompagnava egli con sì bel garbo, che non poco per essi scemavasene l'amarezza. I Ministri infine, discepoli del gran Leopoldo (il che è massima lode!) affermeranno che il Marchese di Gallinella, sino dal primo assidersi tra loro, lasciolli attoniti col subitaneo non fallace *tatto politico* (mi si permetta questa frase), con cui, afferrate le controverse materie nel loro vero punto, discutevale, e le convenienti risoluzioni ne suggeriva, quasichè da lunghi anni loro compagno nel Consiglio di Stato; facendo lor maraviglia sovrattutto tanta modestia ne' suoi detti.

Il lunedì 3 agosto avvenne nella vastissima Sala del Palazzo *vecchio* la solenne cerimonia della

presa di Dominio coll' intervento del Generale in Capo Murat e di tutta la sua Corte; e giorno fu di esultanza pubblica. Il fu di maggiore il mercoledì 12 all' arrivo in Firenze del nuovo Re di Etruria; e il popolo affollato nella gran Piazza *Pitti* pianse per gioja, allorchè, mostratosi Lodovico con Maria Luisa alla balconata di quel Palazzo, questa, intenerita dalle affettuose acclamazioni de' nuovi loro sudditi, presentato ad essi il bambino Carlo Lodovico, sembrò che con pari affetto dicesse: *Amateci, buoni Toscani, e noi come teneri padri vi ameremo!*

Nel breve spazio di un mese diè il Conte VENTURA regolato sistema alla Corte ed al Governo, e tanto si conciliò amore e riverenza, che il Clero e la Nobiltà presentarono al Re due *Memorie* colle quali (interpreti del generale desiderio) lo supplicavano di ritenerlo per suo Ministro di Stato. Lodovico nel dargliele: *Ed io* (disse commosso) *lo bramo più di tutti*. Egli però, di tali *Memorie* conscio, maturata aveva la risposta; quindi supplicollo di permettergli di ritornare a Parma, e tali ragioni addusse, che l'ottimo Principe, riprese: *Ebbene, caro Conte, partite: fui, e sarò sempre vostro amico; e come vero amico non vi obbligherò mai a nulla.* E ad insinuazion sua nominò alla sublime carica il

Senatore Conte Giulio Mozzi; indi con suo Rescritto del giorno 12 settembre dichiarò che — *volendo non solo dimostrare al Conte Ventura Marchese di Gallinella la sua riconoscenza, ma conservare ancora alla sacra sua Persona ed al suo Regno i suoi utili servigi in qualunque importante emergenza, lo confermava nella stessa qualità di suo Ministro Plenipotenziario, e gli conferiva due Commende vacanti, da erigersi in Priorato* — che fu quello di Pienza.

Partì il Conte da Firenze il giovedì 8 ottobre a notte avanzata; e nel giorno 11 sul tramonto del Sole rivide i patrii lari. E da quel punto ripigliate le predilette sue occupazioni, le framezzava con un regolare carteggio settimanale colle LL. MM., col Ministro Conte Giulio Mozzi, e con altri ragguardevoli Toscani divenuti suoi amici, ai quali chiedeva notizia della salute del Re; ed oh quanto soffriva sentendosi rispondere andar Egli peggiorando ogni giorno per accresciuta frequenza d'insulti epilettici!

Ne' primi del luglio seguente annunziarono le Gazzette lo stabilito matrimonio del R. Principe d'Asturia colla R. Infanta di Napoli Maria Antonia sua Cugina. Ed ecco una lettera della Regina d'Etru-

ria al Conte con data del 24. Diceva — *Mio caro Ventura. Saprete che facciamo un viaggio a Barcellona per comando de' nostri Genitori, e bisogna nel tempo dell' assenza lasciar qui un soggetto di merito, di prudenza e ben veduto. Ho consultato i miei Genitori; la loro scelta è stata conforme in tutto alla mia: ricade in voi. I miei Genitori lo vogliono, il Re mio sposo ancora, ed io lo bramo. Dunque accettate; sarà la maggior prova del vostro attaccamento per noi. Ne dipende ancora la felicità e quiete de' nostri sudditi, i quali dovendo noi per comando superiore lasciare, vogliam che restino con un Padre addottivo, intanto che il naturale sta fuori . . . . Non dite che vi ho scritto, perchè non lo sa nessuno. E sono di cuore vostra amica — Maria Luisa —*

Poichè ciò volevano le LL. MM. CC., rispose: » che consentendolo il Signor Infante non saprebbe » non uniformarsi alla volontà di tanto Auguste » Persone che l'onoravano della loro confidenza: » rattennerlo però temenza, che il primo Console » fosse contento della scelta d'uno straniero ». Il 3 agosto Lodovico ripetè l'invito, ed altri ancora: ma il Conte, meglio considerate le circostanze di quel nuovo Regno, supplicollo di esimernelo; ed il

Re acconsentì con queste parole — *Caro Conte. Scusatemi se vi faceva quella domanda: sembravami non esservi altra persona che mi potesse servire a quest'uso. Dunque, persuaso sempre della mia stima, amatemi e credetemi sempre vostro affezionatissimo amico — Lodovico* —

Partirono le LL. MM. da Firenze il 27 settembre, » il Re in mal essere (così nelle *Memorie*), » la Regina negli ultimi giorni di gravidanza, ed » il R. Infantino in ottimo stato di salute. A Pisa » sorpreso Lodovico da febbre stette malissimo, e » sempre più si fece debole, quantunque prima del» la partenza già lo portassero nel salire e discende» re le scale. La nave *Regina Luisa* gli attendeva » al Porto di Livorno dove s'imbarcarono, e felice» mente giunsero a Barcellona: ma il giorno prima » la Regina diede felicemente alla luce un'Infanti» na » che, come un tempo la sua Zia Carolina, rende oggidì lieto e fortunato marito il R. Principe Massimiliano di Sassonia.

Ma chi preveduto avrebbe che il sabato 9 del mese susseguente, più non sarebbe l'ottimo Duca Ferdinando I di Borbone? La breve malattia, la sollecita morte risvegliarono disgustose congetture, che, non legalmente provate, il Marchese credè

della sua prudenza non farne parola: ma divolgatesi subito dalla Badia di Fontevivo, ove seguì l'acerbo avvenimento, per ogni angolo dello Stato, resero più amara e dolorosa ai sudditi la perdita di Lui, che sempre ebbe per loro le viscere d'un amoroso padre.

Frattanto i Ministri di Spagna e delle Repubbliche Francese e Cisalpina si erano portati dal R. Delegato, e, da lui intese le ultime volontà del Duca e convenuti del modo di eseguirle, invitarono il Marchese VENTURA a riunirsi a loro. Venne, e lo Schizzati mostrò il foglio che diceva — *Si formi una Reggenza, e ne abbia Madama Reale la gerenza: si paghino al più presto i miei debiti, e si mantengano i miei servitori* —. Era lo scritto illegale; nulla ostante avevano già fissato (insciente il Conte di ciò), che alla R. Vedova si aggiungerebbero solo il R. Delegato ed il Ministro Plenipotenziario del Re Lodovico.

Tutte la Reggenza diè subito le disposizioni di uso in simili casi; ed affinchè, per quanto il consentivano le circostanze, avessero effetto il 2.° e 3.° Articolo del suddetto scritto; costituì due vistosi pegni, l'uno cogli argenti, e l'altro colle gioje trovate . . . Ma il vigesimoterzo giorno recò il corriere di Fran-

cia una Nota ministeriale al Residente Moreau di Saint-Méry, colla quale il Ministro delle Relazioni Estere ingiungevagli in nome del Primo Console *di assumere l'Amministrazione Generale degli Stati di Parma. Autorizzava il Ministro di S. M. il Re di Etruria a impossessarsi di tutto ciò che era di pertinenza di S. M., come Erede Personale dell'Augusto suo Genitore: e che la Signora Infanta avrebbe il trattamento a Lei accordato dall' Infante, lasciando in suo arbitrio, sino alla definitiva conclusione delle cose, il portarsi a Firenze o in Venezia, o rimanere nella Villa ove soggiornava.* I due Reggenti col Ministro di Spagna Marchese la Grua immediatamente si portarono a Sala per informarla di quanto era accaduto. Si riscosse a tale annunzio la generosa figliuola di Maria Teresa, e sdegnata dell' imperiosa alternativa: *Ebbene* (esclamò con risolutezza), *si vada a Vienna*. Ed alla esperimentata fedeltà del Conte raccomandati i suoi interessi, le due figliuole e sè, e scelti per accompagnarla la Contessa Amalia Fogliani Bonarelli Dama di Palazzo, e il Marchese Cesare Estense Tassoni Gentiluomo di Camera, portossi colà, sperando disacerbare nel seno de' suoi l'immensa pena da cui sentivasi oppressa.

Ora l'indulgente leggitore percorra meco l'ultimo periodo della non mai inerte vita del Conte Cesare Ventura. Da quel punto, come Ministro Plenipotenziario del Re di Etruria, stabilì nel suo Palazzo la Segreteria della Legazione Etrusca, scelse e inviò persone a sequestrare quanto credè personale al defunto Duca; sollecitò l'Amministrator Generale di dare ordini onde sicura e pronta fosse la riscossione degli arretrati: in somma tutte prescrisse le provvidenze che ad un uomo avveduto dètta lunga esperienza delle cose. Scrisse a Madrid, al R. Governo Toscano, a Barcellona, a Parigi, a Roma (e ne fa fede il suo copioso carteggio): ed a chiunque giudicava efficace ad assecondare le sue premure pei RR. Coeredi e per gli afflitti Cortigiani. A questi è la sua casa aperta sempre, e gli ascolta, e li compiange, e consola e soccorre; per essi dispone le consuete mensuali prestazioni: e co' suoi voti frattanto affretta il ritorno da Barcellona delle LL. MM. Etrusche, ben conoscendone i generosi sensi.

Approdarono in Livorno il 10 gennajo 1803, e Lodovico nel medesimo giorno scrisse al suo Plenipotenziario *di avere (ricevuta appena colà la sua lettera) raccomandato alle LL. MM. CC. le per-*

sone della Corte. Si conforta il Conte, ne lo ringrazia; poi tra non molto lo riprega, e il giovinetto Re intenerito promette di consolar quelle; e alle promesse conseguono i fatti . . . Oimè! il 27 maggio Egli non era più. Oh inesprimibile ambascia al cuore del suo amico! Non soffre però indugi quella che sempre sentì inesauribile compassione degli altrui mali. Scrive alla Regina un foglio dettato dal più affettuoso e sincero cordoglio, e le condoglienze gli fanno strada alle raccomandazioni: quinci la vendita di una parte del R. Guardamobili; poi conseguisce da quella benefica Donna, mediante il Conte Odoardo Salvatico, alcune somme, e così paga a tutti un' intiera annata di soldo, o di pensione. Disseccatasene la fonte, viene nondimeno su i più bisognosi spargendo altre sovvenzioni ricavate dalle Commende di Spagna; picciola rugiada però sovra terra da lunga siccità inaridita.

Nè tralasciava di sollecitare dal Moreau il mensuale vedovile assegno della R. Arciduchessa Maria Amalia. Diè l'Amministratore quanto permettevano le circostanze dell'Erario, non ciò che dato avrebbe a seconda del suo cuore. Dopo ripetute sollecitazioni ne ottenne finalmente, verso la fine del giugno 1804, un acconto meno scarso de' preceden-

ti, del quale trasmise con corriere le cambiali alla Duchessa da vario tempo ammalata in Praga. Si è questo messo appena per via, che altro da colà sopraggiunge colla trista notizia della morte di lei. All'infortunio della sua Sovrana diè Ventura sincero tributo di lagrime: indi, a parer suo dovendosi quel danaro di preferenza ai creditori Parmigiani (massime per volere la Regina che fossero soddisfatti), spedì immediatamente altro corriere, che ricuperò in Verona dal primo le trasmesse cambiali, le quali a vantaggio di quelli ripose il Conte nel Banco Serventi. E da tal morte derivò ad esso un sopraccarico di cure per l'apertasi successione Ereditaria.

Velata febbre nervosa aveva il primo marzo dello stesso anno tolto al Sassone Principe Massimiliano una sposa teneramente amata, ornamento e delizia insieme di quella Elettoral Corte. Per lo che nel breve volgere di mesi venti si prese l'Inesorabile nel Ramo Borbonico di Parma quattro vittime, Ferdinando cioè, Lodovico, Teresa Carolina ed Amalia. Restarono le sole R. Principesse Maria Antonietta, e Carlotta, le quali, vivente il Padre, avevano abbandonato il secolo: questa, rinserrandosi nelle Gavotte di Colorno, poi nelle Domenicane

di Parma, donde, passata a Roma nel Monistero delle Dame de' Santi Domenico e Sisto, cessò di vivere colà il 6 aprile 1813: quella nel Collegio delle Orsoline di Parma, dimentica dell'illudente fasto della passata grandezza, in Dio concentrò ogni suo affetto.

Altr'epoca di trista memoria fu sempre al buon Conte CESARE l'andata di S. M. l'Infanta Maria Luisa a Milano nel dicembre del 1807. A Lei aveva Parma applaudito con clamorosi *evviva,* sei anni prima, Sposa, Madre felice e Regina: ed ora con ciglio lagrimoso la rivede non più Reggente del Regno Etrusco (il cui soglio quella mano stessa rovesciò che lo eresse); ma semplice R. Infanta di Spagna, e co' suoi pargoletti recandosi colà a riconoscere dallo Imperator de' Francesi i futuri suoi destini ed i loro.

Ma là ritornando, donde me deviò irresistibile sentimento di gratitudine, dico: essere stati i sette anni, consecutivi alla morte del Duca, tempi pel suo Ministro molesti, laboriosissimi, e di buja notte, solo a quando a quando rischiarati da rapide strisce di luce. Tali il mausoleo di nobile attica semplicità eretto al R. Infante Don Ferdinando; le dimostrazioni di affetto date a Lui da Pio VII allorchè si trasferì in Parigi ad incoronarvi l'Impe-

rador de' Francesi; e l'accoglienza avuta da questo Monarca nel Palazzo de' Conti Sanvitale; e l'udirsi ripetere, nove anni appresso, dalla Imperatrice Gioseffina *Andar Essa a lui debitrice di suo scampo dopo l'assedio levato da Mantova nel* 1796; tali ancora, l'accordata pensione ai Cortigiani e servitori del Duca, l'annuo assegno destinato alla R. Principessa Antonia, e il conservato Collegio delle Orsoline, e la tenuta di Mazzabue, per opera di Sua Eminenza Caselli, restituita all'altra R. Sorella: tale in fine la notizia della venuta da Compiegne in Colorno della Ex-Regina Reggente Maria Luisa. Era inoltre non lieve conforto al travagliato suo spirito la quotidiana largizione di parte de' suoi redditi ai vecchi servitori dell'Infante, » i quali, » Ei confessavami, non poteva mirare senza sen- » tirsene commosse le viscere ».

Lo attendeva immenso cordoglio al sorgere dell'anno 1810. La Marchesa Marianna, saggia rispettabile Matrona, e tenera indivisa sua compagna nel cammin della vita, si alza da mensa, e fatti alcuni passi, cade nelle mie braccia colpita da fiera apoplessia. Come ne rimanesse trafitto, se lo figuri chi pietoso cuore rinchiude nel petto; chè non reggerebbe il labbro a sì lugubre narrazione. Solo

dirò, che il vidi colle ciglia immote su lei, bagnate di lagrime, agghiacciate da mortale pena, e dopo un non breve spazio tornato in sè, l' udii, dato un alto sospiro, esclamare » Qual perdita, amici, ho io » mai fatta! deh, toglietemi di qui, onde sfogo di » libero pianto abbia la mia crudele ambascia »!.. Allor gli amici (e come non ne avrebbe avuti?) gli si mettono attorno tentando di spargere balsamo consolatore sull' acerba piaga, la quale viene così a grado a grado rimarginandosi. Poscia, arrestato lo sguardo sull'ameno Vigatto, » e tu (prorup» pe) già ne' floridi anni a me piacevole soggiorno, » mi porgerai asilo, conforto e ricreamento nella » vecchiaja ». Disse, e tosto che di foglie rivestiti i salici e i pruni apparvero, e la terra smaltata si mostrò di erbe e fiori, co' suoi più diletti là spesso, prescrivendo riattazioni ed abbellimenti, una tregua cercava al suo cordoglio. In tal guisa ne' tre successivi anni il negletto Vigatto ricomparve quale il Frugoni, delizia delle mense de' Grandi, lo cantò con estemporanei versi rallegrando i Sanvitale, i Pallavicini, i Toccoli, i Cerati, i Pettorelli, i Calcagnini, i Garimberti, e tante nobili Donne, per cui più lieta e ridente rendevasi quella villa. Ora l'amorevole Marchese vi chiama i rimastigli

amici di que' tempi, e i Bodoni, i Bertani, i Cocchi, i Levacher, i Fragni, ed altri per dottrina insigni, e questi cordiale accoglimento vi trovano, e il lauto banchetto condiscono di spiritosi motti, d'innocenti celie e del sorriso della libera espansione del cuore: chè là non assidevasi importuna la fredda *etichetta*, flagello eterno della gioja. Crescevano al cuor di Lui dolcezza le rimembranze della gioventù sua, e il ripigliato esercizio delle campestri geniali occupazioni. E quindi lo trovavi di buon mattino nel suo vivajo, copiosissimo di alberi fruttiferi, inteso a rimondarli con esperta mano dagl' inutili polloni, e quando ad innestarvene altri di peregrini frutti; o scegliere i più vaghi fiori del giardino, che vezzosa industre giovinetta componeva in graziosi mazzetti, a ornamento delle invitate Signore. Fedele alla religion de' suoi Padri, adempivane i doveri; e i poveri del contado accolti nel cortile rimandava lieti ai loro casolari: indi proponeva a noi di avviarci incontro agli aspettati commensali, il passeggio rallegrando con patrie notizie di que' da noi lontani tempi con nostro diletto ed ammaestramento; chè molto sapore e grazia ricevevan da lui le narrate cose. Che se la pioggia opponevasi all' uscita, ti provocava a dar prove

d'ingegno o di destrezza ne' giuochi, de' quali aveva copia, a noi sovente associandosi: ovvero con quella libertà, che pienissima accordava a ciascuno, rinchiuso nelle sue stanze, premesso un breve riposo, con amene letture e francesi e latine ed italiane (chè molto leggeva ed aveva scelta libreria), ricreava lo spirito, o l'arricchiva di proficue cognizioni, dietro tenendo alle politiche vicende de' tempi.

Un cenno io diedi poco fa delle onorevoli testimonianze di stima date dal Governo Francese al Conte Cesare. Adesso, un poco più allargandomi, dirò: come appena furono gli Stati nostri riuniti al grande Impero colla denominazione di Dipartimento del Taro; ed al Barone Nardon conferitane la Prefettura, questi, in breve apprezzato il Ministro Plenipotenziario di S. M. Etrusca, si affrettò di appalesargli la sua stima, aggregandolo a quella solenne Deputazione che negli ultimi giorni del 1807 recossi in Alessandria per presentare gli omaggi di vassallaggio della *buona* Città di Parma all' Imperadore de' Francesi; poi nel 1809 in febbrajo nominollo, per Sovrano Rescritto, uno degl' Individui del primo Consiglio Municipale, i quali unanimamente nel proclamarono Presidente; e l'ottobre susseguente nel giorno stesso fu ascritto tra i Con-

siglieri del Consiglio Dipartimentale e tra gli Elettori nella prima unione del Corpo Elettorale. E nel febbrajo del 1810 con lettera confidenziale il Prefetto stesso esternando al Conte *la profonda sua considerazione e un vero attaccamento per lui,* così proseguiva: *ogni qualvolta m'accadde di proporre per impieghi qualcheduno al Governo, mi affrettai di porvi il primo: ma motivi di salute sì vostra, che della rispettabile vostra moglie, hanno sempre impedito l'effetto delle vedute del Governo su di voi. Ora però, Signore, che questi non sono più i medesimi, ed è la carica di* Maire *di Parma vacante, ardisco proporvi cotesto impiego primario, e singolarmente apprezzato dal Governo, in quanto che Parma, essendo Città Capo-luogo del Dipartimento, ha il diritto di essere rappresentata dal suo* Maire *all'Incoronazione.* Il rifiuto del Conte fu, qual si doveva a sì cortese premura, affettuoso e nobile.

Al Barone Nardon sottentrò nello stesso anno il Barone Dupont del Porte, il quale non dissimili dimostrazioni di stima e di amorevolezza diede sempre al Conte. Ed in vero nel 1813, rinnovar dovendosi nell' Impero i Consigli Municipali, lo propose al Governo per Presidente del Cantone Nord del Circondario; carica ch' egli accettò assai volen-

tieri perchè associava il suo nome con quello dell' illustre suo amico Conte Pier Luigi Politi, nominato Presidente dell'altro Cantone Sud del Circondario. Questa fu l'ultima testimonianza onorifica data da quel Governo al Conte, poichè impendevano sul Dipartimento del Taro nuovi destini.

Una scorreria di Ussari Tedeschi penetrò il 9 febbrajo 1814 in Parma, e siffatto spavento incusse nelle Autorità civili e militari, che tutte nella fuga cercarono la propria salvezza. Subentrò il Generale Nugent con molti armati, e in nome dell'Imperador Francesco I proclamò un Governo Provvisorio di tre Individui a lui indicati dalla pubblica voce, il Conte Cesare Ventura, il Marchese Casimiro Melilupi di Soragna e il Conte Filippo Magawly de Calry Cerati. Ed era l'onore serbato al primo di esserne il Capo, poichè, siccome osservò il Panegirista del Genovese Ministro Conte Luigi Corvetto (tra il quale e il nostro ravviso conformità singolare di carattere, di cuore, d'intelletto e di patria affezione) *sembrano gli uomini straordinarj attaccati naturalmente alle straordinarie vicende del proprio paese, e designati a dovervi figurare, a prestare i più essenziali servigi e a esporsi ai più grandi pericoli.* La scelta corrispose alla

pubblica aspettativa, imperocchè umanità, patrio amore e prudenza dettarono salutari ordinamenti, pe' quali meno gravosi ai possidenti sembrarono i sacrifizj. Nel seguente mese però l'improvviso apparire del Generale Garnier alla porta Santa Croce colla sua divisione, cui tenevan dietro le fuggite Autorità Francesi, eccitò nella Città nuovi scompigli, nuove temenze: quindi i Tedeschi si volsero da ogni banda alla ritirata . . . In capo a pochi dì tornano tra noi guidati dallo stesso Generale Nugent, ed i Francesi a precipizio retrocedono. Riprende nello stesso giorno il Governo Provvisorio l'esercizio delle sue funzioni, e, per quanto il consenton que' tempi di guerra viva, reprime abusi, estorsioni e violenze. Scorsi erano ormai tre mesi di agitato comando, allorchè il Conte Strassoldo giunse da Milano. Concertossi col Marchese, e sostituì al Governo Provvisorio una Reggenza Provvisoria composta di due Sezioni Amministrativa e Giudiziaria, ciascuna di un Presidente e due Consiglieri, ed ambedue dipendenti da un Presidente direttore; Reggenza che governerebbe in nome di S. M. già Imperatrice de' Francesi Maria Luigia Arciduchessa, figlia del Magnanimo Imperatore d'Austria. Il Marchese Ventura ne fu proclamato ancora Capo.

Accadde in questo mezzo l'arrivo da Parigi di Pio VII, e quello del Re Giovacchino da Napoli, seguíto da turbolenta armata: l'uno coll'apparato di guerresche imprese; modesto l'altro ed umile, eppure circondato d'immensa gloria. Nuovo motivo al Conte CESARE, come Capo della Reggenza, di tributare ad ambidue omaggi di rispetto e venerazione, e, ad Essi, di compartirgli altre pubbliche testimonianze di amorevolezza.

Fu sciolta la Reggenza il 7 agosto, e il Conte Magawly, di ritorno da Vienna, assunse solo, per ordine di S. M. l'Imperadore anzidetto, l'Amministrazione dei Ducati.

Durante que' sei mesi erasi offerto il Conte, quasi direi, in olocausto alla sua patria per alleggerirne le calamità inevitabili; ed avvivato da non mai scemo affetto ai suoi Cittadini, valse in que' burrascosi giorni, ove nulla o poco serviva la bussola dell'esperienza, a impedire co' suoi Colleghi, che la nave dal ripetuto urto di tanti scogli sdruscita cadesse al fondo. Ora adunque che infrante erano le sue catene, più facile orecchio prestando a chi consigliavalo di prendere un'altra compagna ed amica del cuore, sposò in Vigatto, sul finire di ottobre, la M.^{sa} Francesca Litta Modignani, vedova Serafini, amabile, spiritosa, aggraziata e ragguardevol Dama Milanese.

Breve però la desiata quiete. Al Trattato, che le Potenze Alleate avevan conchiuso in Parigi il 30 maggio precedente, tenne dietro nel seguente anno il Congresso di Vienna destinato a completarne le disposizioni. Incontanente nel cuore della R. Infanta Maria Luisa più forte parlò materna sollecitudine, e là mandò il Francese Signor Goupil quale suo Incaricato d'affari: poscia, unitamente al Figliuol suo il R. Infante Carlo Lodovico, segnò in Roma un Mandato o Brevetto col quale ambidue deferirono al Marchese ogni più ampla Plenipotenza, nel caso che avvenisse la sperata restituzione degli avíti loro Ducati. Seppe egli esimersene con quella accortezza gentile, per cui il rifiuto, non che offendere, ottiene scusa, e talvolta approvazione.

Nell'intervallo fra le narrate ultime vicende si erano ripigliate nella R. I. Camera Aulica di Vienna le trattative della già detta Successione Ereditaria della defunta Arciduchessa Maria Amalia Vedova Duchessa di Parma, sospese perchè affari di più alta importanza vi si discutevano da varj anni. In sequela di che nel vegnente aprile 1816 il Conte Magawly, per ordini avuti da quella, notificò al Marchese che nulla lasciasse rimuovere della giacente Successione. Il divieto a lui fu soprammodo doloroso, perchè quale insuperabile intoppo si frap-

poneva al progresso della liquidazione de' rimasti creditori insoluti. Pur pure la certezza, che nel susseguente maggio giungerebbe S. M. l'Arciduchessa Imperiale Maria Luigia in Parma, lo rincorò alquanto, la Fama proclamando Lei buona, compassionevole e generosa. E in vero que' dolci benigni sguardi che volse ai nuovi suoi sudditi accorsi alla Porta San Michele, ebbri di gioja per la sua venuta, furono non fallaci presagi di mitissimo impero: Epoca di patria esultanza! Epoca che ai più tardi nostri nepoti perverrà gloriosa! Epoca che con magnifica Edizione Bodoniana si trasmise a rimote contrade! Epoca in fine, dalla quale sperò il Marchese godimento di non più interrotto onorevole riposo! Ma vana lusinga! gliene derivarono non pertanto insperate distinzioni.

Le surriferite Trattative in Vienna l'avevano messo a contatto colla nuova Corte. Maria Luigia, colpita sovrattutto dalle semplici sue maniere, dal dolce animo e carattere suo ingenuo (indicazioni speciali del vero merito) pronta mostrossi anch'Essa ad onorar la rispettabile canizie di tanto illustre Parmigiano: ed ecco che in pochi anni lo nomina suo Consigliere Intimo Attuale di Stato; Senatore Gran Croce del ripristinato da Lei Ordine Costan-

tiniano; conferisce alla moglie la carica di sua Dama d'onore; ed, affinchè si accresca contento al marito, rammenta nel *Moto Proprio* i costanti ed utili servigi da lui prestati allo Stato ed ai Sovrani suoi Predecessori; lo riveste della carica di Gran Tesoriere del detto Ordine Cavalleresco; in fine vuole che sia Presidente della *Commessione Araldica*, instituita da Lei, onde pronunzi quale de' suoi sudditi o degli esteri abbian diritto alle prerogative proprie delle nobili Famiglie: e tante segnalate grazie veniva ogni volta accompagnando con que' dilicati riguardi co' quali la femminile sentimentale squisitezza imbellisce i suoi doni.

Poteva però ripromettersi vecchiezza tranquilla quegli che, vissuto tra il vortice degli affari, erasi conciliata la nazionale e l'estera estimazione? S. M. Maria Luigia, per definire la ridetta Successione Ereditaria, (a ciò invitata dall'Augusto suo Genitore) creò una Commessione di tre Plenipotenziarj; cioè delle LL. EE. il Conte di Neipperg, il Barone Luigi Bolla ed il Marchese Ventura; la quale, procedendo subito alla liquidazione de' creditori insoluti, stabilì a quali si doveva il pagamento. In appresso si fece a ricercare la soluzione di altri punti risguardanti la medesima Successio-

ne: al qual uopo dovendo chiedere al Marchese continui schiarimenti, venne a privarlo di quella calma di spirito fattasi necessaria alla già troppo indebolita età sua provetta; e a maggiore conturbamento sopravvenne la morte immatura della nuova Duchessa di Lucca l'Infanta Maria Luisa, Principessa che chiamavalo anch'essa *suo sincero Amico, suo fedele Consigliere.*

Questi tre ultimi anni di vita domestica, non scevra da pene di spirito, nè dagli acciacchi, sopportati però con ammirabile rassegnazione, di maggior riverenza lo resero oggetto, poichè tutto allora splendette della propria luce. *E fu singolarissima sua lode* (siccome sacro Oratore Francese osservò celebrando con funebre Orazione il Principe di Conty) *che nella vita pacifica e privata (scoglio nel quale si frangono le più brillanti riputazioni) egli svelasse più belle ed apprezzabili doti, e a chi lo vedeva ogni giorno, più ogni giorno si mostrasse virtuoso e grande.*

Varcato aveva già il Marchese VENTURA di un mese e giorni cinque l'ottagesimo quinto anno, ed era il mercoledì 21 giugno 1826; giorno caro e sacro al suo cuore. Parte della mattina aveva spesa in atti di pietà e beneficenza; e le due precedenti ore

al pranzo in piacevole lettura, e ricreato dalle liete celie di due o tre amici. Già sedeva a mensa . . . pochi minuti dopo lo colpisce sincope mortale . . . ed alle sei e un quarto rende lo spirito al suo Divino Fattore con placida morte, quale appunto ei la desiderava » per non affliggere (così diceva) con lunga » malattia quelli che mi amano; per non recare di» sturbi nè fatiche a coloro che dovranno assister» mi »: e questi voti d'un' anima misericordiosa furon esauditi lassù in guiderdone di tante sue virtù, imperocchè non precursori indizj, non patimenti ebbe di corpo, nè pene di spirito. Rapido se ne sparse l'annunzio per la Città, e il compianto quello si fu di figli riconoscenti per l'estinto amoroso genitore.

Sua Maestà era partita il mese prima alla volta di Vienna, ove la riconducevano amor di Figlia, amor di Madre. Informata di ciò, scrisse tosto da Lavenburg alla sua Dama d'Onore un' affettuosa lettera francese di condoglianza in cui leggevansi queste rimarchevoli parole — *Oltre la pena che per voi provo, sinceramente ho sentita nel mio particolare la perdita del Marchese, persona che io apprezzava ed amava per le eminenti sue virtù, e come uno de' più zelanti impiegati dello Stato.* E il *Moto proprio* che diresse da Vienna al suo Pre-

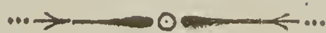
sidente dell' Interno era concepito in questi altri onorevolissimi termini: *Caro Barone Cornacchia! Ho deciso che nella stessa Cappella, dove è stata collocata una Iscrizione lapidaria del defunto Cav. Avv. Bertani, ve ne sia apposta una, la quale lasci ai posteri la memoria delle rare doti di cui era adorno il defunto mio Consigliere Intimo Marchese Cesare Ventura, dei segnalati e difficili servigi da lui renduti ai miei Predecessori, e dei distinti servigi, che ha anche prestati alla mia Persona ed allo Stato. L'eseguimento di tale mio desiderio ho voluto particolarmente affidare a Lei, perchè secura che l'intenzion mia sarà rettamente e sapientemente adempiuta. Dell' estensione della Iscrizione potrà essere incaricato il dottissimo Padre Abate Tonani; e perchè nulla possa essere dimenticato, Ella potrà chiedere tutte le notizie che potranno occorrere alla Vedova ed alla Famiglia dell' Illustre defunto. Così io prego il Signore che l'abbia nella sua santa e degna Guardia.*

Vienna 30 *settembre* 1826 — *Maria Luigia* —

Pervenne fra' primi al mio orecchio l'annunzio del decretato monumento di gloria a durevol ricordanza di quell' Esimio, che tanto amai riamato e piangeva estinto; e dalla tristezza, che l'anima te-

nevami tuttavia oppressa, rapidamente trapassando a immensa gioja: Oh! mille volte (sclamai con soverchiante affetto) avventurosa Parma, al cui reggimento siede Maria Luigia! Poscia al Ciel volgendo le rugiadose pupille, proseguii con inteneriti accenti — E tu, immortale Spirito, su noi rimira e gioisci (che ciò pur si concede ai Celesti) in veder come nella patria tua la Figlia Augusta dell' Eccelso Imperador Francesco con onori e ricompense animi, promuova gl' ingegni ad opere gentili, generose ed utili. Nè t' incresca, se, dopo adempiuto quanto tua fiducia in me colle ultime tue Testamentarie Disposizioni prescrissemi a intero eseguimento di esse, a te pubblico renderò tributo di laudi: del quale, se ancor fossi tra noi, non ti dorresti, imperocchè, raccogliendole, mio precipuo scopo sarà che ne emerga un tal fulgore, che maggiormente avvivi ne' tuoi diletti Cittadini la medesima tua pietà a pro de' miseri, la stessa inesauribile operosa brama della nostra pubblica felicità, ed una eguale riverenza ed affetto a Colei che, arbitra de' nostri destini, altrettante luminose tracce segnò, quanti anni scorsero del benefico suo Impero.

ANNOTAZIONI



Pag. 2 *lin.* 25

Vedi la Vita d'Ilario Ventura nel T. IV delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* del Padre Ireneo Affò.

Il vivente Conte Colonnello Marcantonio Ventura Cusani nacque, alcuni anni dopo il Conte CESARE, da Scipione fratello minore di Francesco; degno pur egli de' suoi antenati.

In una pergamena rilasciata da Angelo Maria Saybene, uno de' Notari del Venerando e Nobile Collegio di Milano, vidimata il 16 luglio 1763 da Gasparo del Monte, Cancelliere surrogato del medesimo, si legge:

In folio quarto alterius ex antiquissimis libris signatis litera V *qui usque ab Anno milesimo centesimo vigesimo a Nativitate Domini compertus dicitur, existentibus penes D. Antonium Bonacinam habitantem in hac Mediolani Civitate, scilicet in vico noncupatò S. Margaritae ibique pub. Officinam foris signatam effigie S. Antonii Patavini exercentem pro editione gentilitiorum Stemmatum, inter caetera descriptum enumeratur illud Familiae de Agaziis sequenti forma integre constructum, videlicet: Aureo in Campo Aquila unius capitis diademate condecorati extensis alis supereminet fasciae coloris rubri inixa, cujus linea tres alias minores Aquilas super inferiorem ipsius campi partem manentes separat. Simbolicum hujusmodi Stemma Familiae de Agaziis constitutum videtur ad eximiae Nobilitatis signum praeseferendum*

et comprobandum. Omnes etenim suprăstae Figurae illud efformantes nobilitatem et decus exhibent ac comprobant, etc. — Poichè sua sorella vestì l'abito delle *Teatine*.

Pag. 3 *lin.* 12

R. Soprantendente de' *Luoghi Pii*, e morto Presidente emerito del Supremo Magistrato di Grazia e Giustizia.

Pag. id. *lin.* 22

Sorella minore della Marchesa Isabella Ferrari di Piacenza. Gli Sponsali si celebrarono agli 8 novembre 1761 in Guidizzolo, villa della famiglia Rizzini.

Pag. 4 *lin.* 23

L'una nel 1769; l'altra nel 1775, essendo il Conte Francesco Liberati partito per Roma.

Pag. 5 *lin.* 1

Nel 1780 – Nell'anno dopo fu per sua cura terminato il pubblico Macello. L'Iscrizione sulla porta verso la *Ghiaja* è del P. Paciaudi.

Pag. id. *lin.* 9

La prima è del 21 novembre 1781; la seconda del 26 precedente mese, stesso anno. In questa fui pure nominato uno de' quattro deputati di Quartiere.

Pag. id. *lin.* 14

Chiese in compagno l'amico suo G. B. Ruspaggiari.

Pag. id. *lin.* 23

Tariffa prescritta il 13 novembre 1781, collaudata il 3 gennajo 1782, e stampata nello stesso anno. S' instituì l'esperimento nel R. Collegio de' Nobili, e il Duca formò una R. Condelegazione composta del Governatore Secondo Crema, de' Consiglieri P. Paolo Crescini e Giuseppe Fer-

rari, e dei Decurioni Antonio Bertioli, Conte VENTURA e Ruspaggiari. Presenti loro, e il Cancelliere Comunitativo Federigo Pavesi, e l'Arte de' fornai, se ne ripeterono tre altri, con pari successo, nel Monistero di S. Giovanni, nell' Ospedale, e nel forno Bosi, strada de' Genovesi.

Pag. 6 *lin.* 10

Con lettera Ministeriale del 18 agosto 1782. Ebbe per Cancelliere Gian-Antonio Vignali, Segretario del Supremo Consiglio di Grazia e Giustizia; e in Guastalla i due delegati subalterni, il Tenente-Colonnello Perogia, e Gaetano Pizzamiglio.

Pag. 7 *lin.* 18

Riconoscere le spese fatte dall' Uffizio de' Cavamenti in molti anni: esaminare i *Monti* Comunitativi per accertarne l'origine, e suggerire, nanti il Magistrato, il modo di assicurarne il pagamento de' frutti.

Pag. id. *lin.* 15

Il Decreto primo è del 25 marzo 1783; il secondo del 21 aprile anno stesso.

Pag. id. *lin.* 17

Colla stessa lettera uffiziale del 27 giugno fu destinato il Ruspaggiari per Computista, e il Vignali per Cancelliere.

Pag. 8 *lin.* 1

La lettera Ministeriale è del 22 luglio. Il Governatore Crema ne fu nominato *Capo;* il Conte, *Vicario;* e *Individui,* i Dottori Antonio Fedolfi e Gian-Paolo Volpi, i Conti Benedetto Buralli e G. B. Garbarini, coi Signori Giuseppe Magnani, G. B. Ruspaggiari ed Antonio Tarchioni.

Pag. id. *lin.* 7

Con Decreto del 7 agosto dello stesso anno 1783 i Capitoli furono concertati tra la R. Azienda e i Signori Nicola

Piacentini e G. B. Ruspaggiari. L'assegnamento al Conte fu di lire 8000.

Pag. 8 *lin.* 13

Volle S. A. R. far segretamente seco nel forno pubblico di Colorno un' altra prova di pane, per cui cessarono finalmente i reclami de' fornai contro la *Tariffa*.

Pag. id. *lin.* 23

Precipuamente da Monsignor Adeodato Turchi in que' dì Precettore del R. Principe Ereditario Don Lodovico.

Pag. 9 *lin* 6

Il primo Decreto è del 14 maggio 1787; il secondo del 16 giugno *idem*; il terzo di sua moglie è del 24 luglio 1788; e l' ultimo è del 16 agosto successivo.

Pag. 10 *lin.* 22

L'assegno del Re di Francia, suo Cugino, di annui franchi 750,000 fu soppresso cogli altri notati nel *Libro rosso*.

Pag. 11 *lin.* 13

Giunsero le *Madame* di Francia il 22 marzo 1791, e il giorno appresso il Conte di Artesia.

Pag. 12 *lin.* 1

Più il Canonico Botteri *Confessore*, Antonio Forlani *Tesoriere*, D. Jacopo Ant. Righi *Medico e Chirurgo*, Gio. Ulrici *Farmacista* della R. Corte, le *Cameriste* Brugmayer Catalani, Richard, e Dubois Pinardi ed altre persone di servigio. Il Capitano Sardi precedeva a preparare gli alloggiamenti.

Partì la R. Sposa il 24 aprile; giunse ad Hoff il 4 maggio, e il 9 a Dresda. Commovente il *Diario* che scrisse in francese e diresse a S. A. R.

Pag. 12 *lin.* 24

Il Duca, parlando al Conte, di rado gli dava del *Voi*.

Pag. 14 *lin.* 25

Destinò pure Monsignor Bettoli, Provicario della diocesi di Parma, il detto Dottor Righi, gli Ajutanti di Camera Don Ferdinando Lalain e Don Michele Carcopino, l'Ajutante di Segreteria Don Girolamo Merlo, il detto Gio. Ulrici, Stefano Morbiani ed altri.

Pag. 17 *lin.* 5

» Procurai d'insinuare al Principe di scegliere la seconda; la prima, anch' essa amabilissima, non avendo gran salute, come pur troppo si vide poco tempo dopo ».

Pag. id. *lin.* 15

In questa R. Villa era permesso ai soli R. Infanti di entrar la mattina nel gabinetto della Regina mentre stava alla toeletta ... » mi fu però accordata dalle LL. MM. tanto onorevole distinzione; e così anch' io godeva del segnalato favore di far la mia corte, e sovrattutto ne gioiva per l'amorevolezza colla quale trattavano il mio Principe ».

Pag. 18 *lin.* 20

» Questo giorno starammi indelebilmente impresso per le graziose espressioni di quegli ottimi Sovrani, e di que' Grandi, ma in particolar modo del Principe, che dar non mi poteva maggiori segni di bontà, e (siami permesso il dirlo) di amicizia. Il Re degnossi persino di assicurarmi che *avrebbe preso l' Infante Lodovico a caccia per isvagarlo, poichè il mio distacco lo affliggeva sommamente.*

Pag. 19 *lin.* 11

Il Tenente Generale Gravina che stava in faccia di Figueras, non avendo una fregata da disporre, dovette il Conte rivolgersi da Madrid a Valenza, poscia ad Alicante, ove finalmente gliene venne una da Cartagena.

Pag. 20 *lin.* 2

Denominato dopo il *Principe della Pace*.

Pag. id. *lin.* 15

Il Consigliere Dionigi Crescini era Governatore di Piacenza. Il Marchese Mattioli lo era di Parma.

Pag. 21 *lin.* 8

Quindi l'Oltrepò, non invaso, previi amichevoli accordi, fu ceduto da S. A. R.

Pag. id. *lin.* 11

La Repubblica Francese mandò Giuseppe Bonaparte, e il giovine Permon, per Segretario di Legazione: la Cisalpina, il Modonese Professore di Rettorica Luigi Ceretti.

Pag. id. *lin.* 14

Morì nel trigesimo anno di sua età, cioè ne' primi di gennajo. Fu Paggio di S. A. R., poi suo Gentiluomo di Camera. Sposò il 26 maggio 1792 la Contessa Eleonora dell'illustre Senatoria Famiglia de' Bentivoglio di Bologna, e n' ebbe un solo figliuolo che morì in fasce. Caro a tutti, e compianto. Circa tre anni dopo, la vedova Dama passò a seconde nozze in Milano col Marchese Enea Crivelli, cui fece lieto di varj figli e felice marito: non pertanto mostrossi sempre col Conte affettuosa figlia. Questi, ad alleviare sovrattutto il cordoglio della Contessa Marianna, pregò il Conte Girolamo Rizzini, nipote di lei, a concedergli la primogenita sua Contessa Luigia, la quale in fatti colle soavi maniere e le più tenere sollecitudini mitigò non poco la loro pena; e, fatta sposa il 2 settembre 1802 del Conte Lodovico Cantelli, ambidue ebbero per essi le viscere di figli amorosissimi.

Comprovi il seguente aneddoto la non mai estinta afflizione del Conte. Il Sotto-Prefetto del Circondario di Parma Littardi (succeduto a Gubernatis) con sua lettera d'uffi-

zio del 20 maggio 1812 gli domandò alcune cognizioni volute dal Governo relativamente agli antichi e nuovi titoli di Nobiltà: diceva la domanda quinta = *Indiquer si vous êtes célibataire, marié, voeuf, et le nombre d'enfans* =. Rispose: *J'ai été marié et j'ai eu des enfans. Je suis voeuf et n'ai plus, hélas! le bonheur d'être père, ni d'avoir un héritier!*

Pag. 23 *lin.* 16

La presente Nota comprova l'asserzion mia.

Per Instromento ricevuto dal Cancelliere Camerale Andrea Ravazzoni il giorno 11 *marzo* 1799 *S. E. il Signor Marchese Cesare Ventura autorizzato da Chirografo di Procura di S. A. R. il Signor Infante Duca acquistò per l'A. S. R.*

Dalla Repubblica Francese, ecc.

Tutti i Beni ed Effetti che negli Stati di Parma costituivano il Patrimonio Costantiniano ricaduto (per diritto di conquista sopra S. M. il Re di Napoli) alla Rep. medesima;

Pel prezzo di stima (che in allora fu) di lire Parmigiane 10, 221, 549 = 18; *quanto a quattro milioni da pagarsi (come furono) alla stessa Repubblica; e quanto al restante rilasciato a S. A. R. in compenso dei crediti che avevano questi Stati verso la detta Repubblica, e dei diritti competenti alla sullodata R. A. S. sul citato Patrimonio Costantiniano.*

Nello stesso tempo S. A. R. con altro suo Moto proprio *dichiarò, che il Contratto fatto rimaneva a comodo delle Comunità di Parma e Piacenza, le quali dovevano in conseguenza pagare la quota di prezzo da sborsarsi alla detta Repubblica, rimborsandosi dello speso, non che de' rispettivi crediti di somministrazione ivi compensati col ricavabile de' Beni del suddetto Patrimonio.*

I Beni rimasti dopo le alienazioni fatte in quella circostanza e per quel bisogno, sono quelli che servono attualmente di dote a questo S. Imp. Ordine Costantiniano Angelico di San Giorgio, e formano all' incirca la quarta parte del Patrimonio che con quell' Atto acquistò S. A. R.

La stima fu la seguente:

Dei Fondi ed Annue Rendite . . .	*L.*	9, 026, 501 = 18
Delle Commende di libera Collazione . .		421, 048
De' Luoghi Sacri		774, 000
	L.	10, 221, 549 = 18

Pag. 26 *lin.* 15

» Fortunatamente la mia condotta li convinse del contra-
» rio: mi riconobbero onest'uomo, di nessun partito, aggiun-
» gendo, che avea servito e serviva come doveasi il mio pa-
» drone.

Pag. 27 *lin.* 6

Osserva però il Conte, che » il Principe d'Hoenzollern ri-
» tirandosi da Modena, ov'erasi portato, onde i Generali
» Melas e Suwarow giunger potessero in tempo a Piacenza,
» consigliò le LL. AA. RR. a ritirarsi ».

Pag. 28 *lin.* 1

Tra le quali trovavasi l'ultima sua Figlia Carlotta.

Pag. id. *lin.* 16

Fece distribuire il pietoso Duca ai montanari del Parmigiano da ben 40,000 staja di gran turco, salito già al prezzo di L. 80 lo stajo, per la metà, e questa pagabile a respiro; che poscia condonò ad essi.

Pag. 30 *lin.* 20

Il Conte Alessandro Rugarli, quale Gentiluomo di compagnia; il Signor Pietro Montini, col titolo di Commessario Economico; ed io con quello di Segretario di Legazione.

Pag. 33 *lin.* 17

Tra' quali il Principe Neri Corsini, il Cavaliere Fossombroni, il Presidente Frullani, il Marchese Corsi, il Marchese Viviani, Bernardo Lessi, i Cavalieri Federico Lanfranchi, Puccini, Alessandri ed altri.

Pag. 35 *lin.* 23

Ecco i precisi termini del Dispaccio.

» Eccellenza. Mercoledì 6 il Signor Infante, dopo aver » qui pranzato dal Vescovo, andò alla Badía di Fontevivo nel » Collegio de' Nobili. Jeri si riseppe che nella precedente » notte era partita da Colorno tutta la Facoltà Medica, es- » sendosi trovato S. A. R. assalito da repentino parosismo » febbrile. Indicibile fu lo scompiglio nella città; verso le » due pomeridiane si calmò, ma poche ore dopo si fece mag- » giore al ritorno da colà del R. Delegato Schizzati . . . E » stamane prima delle cinque fummo colpiti da queste dolenti » parole: *Il Signor Infante è morto alle quattro e un quarto.*

» Erami noto che da parecchi giorni sentivasi indisposto; » avvezzo però a soffrire tacitamente, non aveane quasi fatto » parola: sapevasi che il giovedì mattina scrisse varie let- » tere, e prima del mezzodì si pose in letto; ma ignoravasi » che il granchio ed il singhiozzo fossero sopravvenuti nel » venerdì; che i rapidi progressi del male l'avessero indotto » a dimandare gli ultimi spirituali conforti » . . .

Nella Relazione Medica della Sezione del cadavere, che il Conte trasmise col successivo corriere, fu dichiarato che *tutto nel basso ventre, e sovrattutto la milza piena di sangue nero, come l'altro in considerevol massa raccolto nello stomaco, indicavano la natura del male, nè lasciavan dubbio veruno dell'atroce ed insanabile malattia atrabilare.*

Pag. 36 *lin.* 7

Cioè il Marchese la Grua, il Residente Moreau di Saint-Méry, e lo Scarabelli Pedocca.

Pag. 38 *lin.* 5

Me ne nominò Segretario: il Re di ritorno a Firenze confermò con suo *Moto proprio* del 6 maggio 1803 la mia nomina e quella del Montini di R. Commissario Economico.

Pag. 40 *lin.* 4

Avvenuta il 18 dello stesso mese, previi lunghi dolori spasmodici ad un braccio.

Pag. 41 *lin.* 9

Il Conte andò ad incontrarla al Portone di San Lazzaro unitamente al Maresciallo Pérignon; nome caro ai Parmigiani.

Pag. id. *lin.* 22

Ideato da Francesco Maria Martin-Lopez, ed eretto l'anno 1804 nella Badía di Fontevivo per opera del Conte. = Passò Pio VII nello stesso anno = Nel giugno 1805 recossi l' Imperatore in Parma = Dal carteggio del Conte apparisce l' interessamento di Sua Eminenza Caselli a favore delle R. Principesse = Nella primavera del 1809 l' Ulrici ne diè annunzio al Conte per ordine di S. M.

Pag. 44 *lin.* 1

Tra i legati del suo Testamento Olografo ve n'è uno così espresso = *alla Vedova del gran Tipografo Bodoni lascio la mia pendola in alabastro*.

Pag. 45 *lin.* 18

Le note mandate dal Prefetto al Governo furono:

Députés de la Ville de Parme. Messieurs: Sanvitale Étienne, Maire de Parme; Melilupi de Soragna Guy; Ventura César; Pallavicini Aléxandre; Linati Philippe; Cantelli Louis; Rosa Philippe; Scotti Fabius; le Professeur Tommasini; le Professeur Bolla Louis; Mistrali Vincent; Ferroni André, homme de loi; Rigo Barthélemy, Négociant.

Députés de la Ville de Plaisance. Messieurs: Landi Ferdinand; Mandelli Bernardin; l'Abbé Loschi Louis, Avocat; Scotti Daniel; Marazzani Conrad; Rocca Antoine; Maggi Antoine; Basini Cajétan; Trombara Antoine.

Pag. 47 *lin.* 16

Questi essendo poi per rilevanti affari partito, furono in suo luogo aggiunti il Presidente Dionigi Crescini, ed i Conti di Piacenza Alberto Scotti di Fombio, e G. B. Anguissola di Vigolzone.

Pag. 48 *lin.* 18

Fu annunziata con Proclama del Generale Nugent del 6 giugno. Della prima Sezione furono: *Presidente* il Marchese Casimiro Melilupi di Soragna; *Consiglieri* il detto Conte Alberto Scotti e il Marchese Agostino Manara. Della seconda: *Presidente* il Conte Pier-Luigi Politi; *Consiglieri* i Signori Dionigi Crescini e Giuseppe Pelleri; io continuai ad essere Segretario Generale della medesima.

Pag. 50 *lin.* 13

Fu segnato in Roma il 25 febbrajo 1815.

Pag. 51 *lin.* 12

Mercè le splendidissime Edizioni in-f.° e in-4.° delle *Più Insigni Pitture Parmensi*, delle quali S. M. degnossi accettare l'omaggio. *Vedi Vita del Cav. G. B. Bodoni T. I. p.* 52 *e T. II. p.* 185.

Pag. 51 *lin.* 24 *e seguenti.*

Il primo Decreto è del 12 dicembre 1816 = il secondo del 12 dicembre 1818 = dell'11 dicembre 1822 il terzo Decreto = e del 29 novembre 1823 il quarto col quale furono nominati Consiglieri della stessa Commissione le LL. EE. il Principe Casimiro Melilupi di Soragna e il Conte Ferdinando Toccoli. Quello della Marchesa è del 10 ottobre 1820.

Pag. 52 *lin.* 19

Il 29 Febbrajo 1820. I Signori Cav. Avv. Consiglieri di Stato Bertani e Cocchi, ai quali ebbi l'onore d'essere associato, proposero le massime della liquidazione.

Pag. 53 *lin.* 20

Così il *Massillon* = Parmi che qui cada in acconcio il seguente aneddoto — Un anno prima della sua morte dissemi: » Mi duole che al mio amico Ghirardelli non siasi reso tra » noi il debito onore stampando le migliori sue Opere poeti- » che: vedi se alcuno le raccolse, e pregalo di portarsi da » me ». Il mio amico Dottor Giuseppe Adorni Professore di Poetica nella Ducale Università si offrì di appagare il patrio desiderio di lui, e sul principio del 1826 ne uscì dai torchi Carmignani un volume in-8.° intitolato — *Versi dell'Abate Francesco Ghirardelli già Professore di Poetica della Parmense Università pubblicati per opera d'un suo amico*. Ne regalò le 300 copie, delle quali dodici tirate in carta velina. Fu conservato il prescritto segreto.

Pag. 54 *lin.* 19

Lavenburg ce 1 *Juillet* 1826.

J'espère que vous me connaissez assez, ma chère Marquise, pour être persuadée de toute la part que je prends au coup douloureux et si imprévu qui vient de vous frapper. Outre la peine que cela me fait à cause de vous, je regrette personnellement et bien sincèrement le Marquis comme un être que j'estimais et aimais à cause de ses hautes vertus, et comme un des plus zélés serviteurs de l'État. Mon unique voeu dans ce moment est que votre santé ne souffre pas de ce choc si cruel, et je joins mes prières à celles de tant d'autres, pour que vous ne vous abbandoniez pas toute à votre juste douleur, et que vous vous conserviez pour votre famille et vos amis, au nombre desquels je vous prie de me compter pour la vie.

Votre très-affectionnée

Marie Louise.

Pag. 55 *lin.* 15

Fu eseguita giusta il Sovrano intendimento, e collocata il 6 agosto 1827 nella Cappella della *Villetta* tra quelle del Conte Pietro Del Verme e dell'Avv. Bertani. Dice:

MEMORIAE · ET · MERITIS
CAESARIS · VENTVRAE · MARCH · PATRICIA · NOBIL ·
ORDDD · GEORGIANI · A · CONSTANT · M · CAR · III · R · H ·
STEPHANIANI · TVSCIA
TORQVIBVS · MAGNIS · ORNATI
QVI · ANNONAE · AVROQ · ARG · AE · FL · FERIVNDO
ALIISQVE · CVRATIONIBVS · PVBLICIS
PRO · PATRIA · TOTAQ · DITIONE · NITIDE · FVNCTVS
A · FERD · I · BORB · PARMENSIVM · DVCE
IN · SANCTIVS · CONCILIVM · ADSCITVS
PVBB · RER · ANNOS · XIII · ADMINISTRATOR · FVIT
LVDOVICO · PRINC · AD · M · ALOISIAM · CAR · IV · R · H · F ·
SPONSAM · PROFICISCENTI · DEDVCTOR
EID · AD · ETR · SOLIVM · EVECTO · ADMINISTRATOR
REGNOQVE · CAPESSENDO · ADDITVS · EST
INDE · CONTRA · ILLIVS · VOTVM · REDVX
HONESTISS · OTIVM · IN · SENECTVTE · OPTATVM
IIIVIR · ITERVM · PVB · REI · REGVN · INTERPELLAVIT
ET · A · M · LVDOVICA · AVG · D · N · HONORIBVS · AVCTVS
PRINCIPVM · FIDVCIA · EXISTIMATIONE · OMNIVM
VEL · INTER · GRAVIA · DISCRIMINA · SERVATIS
PIVS · INTEGER · OBIIT · INOPINO · EXITV
ANNOR · LXXXV · M · I · D · V · XI · KAL · IVL · A · MDCCCXXVI ·
TITVLVS · EX · AVCT · M · LVDOVICAE · D · N ·
HEIC · DATVS · HONORIS · CAVSSA

Pag. 56 *lin.* 13

Nominommi, unitamente all'Avv. Cav. Francesco Cocchi Consigliere di Stato, suo esecutor testamentario.

LXX

Altre due lapide aveva fatte collocare l'Erede universale del Conte; l'una latina, dello stesso egregio Scrittore, in Sant' Uldarico a fianco di quella che il Conte aveva fatta porre a ricordanza della Contessa Marianna; ed altra in italiano nella Chiesa Parrocchiale di Vigatto, a maggiore testificazione di gratitudine verso sì amoroso e benigno congiunto.

MEMORIAE · NON · INTERITVRAE

CAESARIS · FRANC · F· VENTVRAE · MARCH· V· C·

QVI · IN · ORDINIBVS

GEORGIANO · CONST· MAGNI · HISPANO · KAROLI · III·

STEPHANIANO · ETR · EQVES· BALTEATVS

FERDINANDI · BORB· D · PARM · AB · ADMISSIONIBVS

A · SANCTIORE · CONCILIO · A · NEGOTIIS · PVBLICIS

CVM · LVDOVICO · FERD · F· IN · HISPANIAM · PROFECTVS

EIDEM · IN · ETR· INGRESSV· ADMINISTRATOR · ADFVIT

PATRIAE · REDDITVS · IIIVIR · BIS · REI · GERVNDAE

CVM · DICTATORIA · POTESTATE · FVIT

OMNI · TEMPORVM · VICE · PRINCC · POPVLISQ · KARVS

RELIGIONE · ET · LIBERALITATE · CONSPICVVS

AGNATORVM · NEC · IN · MORTE · IMMEMOR

VIXIT · ANN · LXXXV · M · I · D· V·

REPENTE · OBIIT · XI · KAL · IVL · A · MDCCCXXVI·

MAGNO · PATRVELI · OPT · MERITO

ALOISIVS · VENTVRA · CVSANIVS · COM· HER · EX · ASSE

QVEM · IS · VIVENS · CONSILIO · MORIENS · OPE · IVVIT

MAESTÍSSIMVS · PON · CVR·

OBSERVANTIAE · GRATIQ · ADFECTVS · CAVSSA

AVE · SENEX · PIE · BENEFICENTISSIME

ET · VALE · IN · PACE

LXXI

ALLA · MEMORIA

DEL · CONTE · CESARE · VENTVRA

MARCHESE · DI · GALLINELLA

PER · NASCITA · PER · SOSTENVTE · CARICHE

E · RICEVVTI · ONORI · CHIARO

L' EREDE · E · CVGINO · SVO

CONTE · LVIGI · VENTVRA · CVSANI

RICONOSCENTE

QVESTA · LAPIDE · POSE

ONDE · VIGATTO · MAI · SEMPRE · RAMMENTI

QVAL · EI · FOSSE

PER · ALTA · SAGACE · PROVIDA · MENTE

A · PRINCIPI · ACCETTO

CALDO · DI · OPEROSA · PATRIA · CARITÀ

PIO · BENIGNO · MITE · DI · GENEROSI · SENSI

DEL · SVO · CON · SE · SOLAMENTE · PARCO

DI · OGNI · BEL · MODO · NORMA · E · SPECCHIO

A · STIMA · ED · AMORE · SEGNO · PERENNE

SPIRÒ · IN · SENO · A · DIO · IL · XXI · GIVGNO · MDCCCXXVI ·

IN · ETÀ · D' ANNI · LXXXV · M · I · G · V ·

PER · LVI · PREGATE

Nè di ciò pago l'Erede, allorchè ebbi terminato l'Elogio dell'illustre suo congiunto, volle esserne l'Editore.